

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 9/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII

2 EURO



DRAGHI, 6 MESI SONO GIÀ TROPPI

I primi 6 mesi di governo, Draghi li ha passati:

- a cercare di tenere insieme una maggioranza che sta su con lo spunto. Tranne che sul mantenere in vita questo governo i partiti sono, infatti, in disaccordo su tutto;
- a perseguire e reprimere le avanguardie di lotta (dai lavoratori della logistica del SI COBAS ai portuali di Genova);
- a imbastire il bluff del PNRR, una (fittizia) montagna di soldi promessi in prestito all'Italia dalla UE e non ancora arrivati, che aggravano la sottomissione del nostro paese alle istituzioni finanziarie e speculative internazionali senza avere, peraltro, alcuna ricaduta pratica nell'economia reale.

In 6 mesi, Draghi non ha risolto nessuna delle contraddizioni che rendono instabile il suo governo (vedi "Draghi è una tigre di carta. Il punto sulla situazione politica" su *Resistenza* n. 7-8/2021), ma non poteva più rimandare l'attacco ai diritti, alle tutele e a quanto rimane delle conquiste delle masse popolari. Doveva trasmettere un segnale forte e chiaro ai padroni e ai banchieri che l'hanno installato.... e da luglio il segnale è partito!

SEGUE A PAG. 2

SERVE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE VA IMPOSTO. COSTRINGIAMOLI A INGOIARLO!

Per quanto contraddittori, in poco più di due anni i governi di Giuseppe Conte hanno frantumato decenni di propaganda di regime.

"I conti pubblici sono in rosso!" e giù con l'innalzamento dell'età pensionabile, la precarizzazione del lavoro, la riduzione degli ammortizzatori sociali.

"Ce lo chiede l'Europa!" e via con lo smantellamento di interi settori produttivi (siderurgia, chimica, farmaceutica, ecc.), con la trasformazione dei servizi pubblici in merci, con le grandi opere inutili e dannose, con il pareggio di bilancio in Costituzione e via discorrendo.

Eppure il governo Conte i soldi per il Reddito di Cittadinanza e Quota 100 – misure a vantaggio delle masse popolari, anche se insufficienti e parziali – li ha trovati!

Proprio perché contraddittori, i governi di Giuseppe Conte sono stati una grande dimostrazione del fatto che un governo è posto costantemente di fronte a un bivio: o fa gli interessi dei capitalisti e dei padroni o fa quelli dei lavoratori e delle masse popolari. Non è possibile servire entrambi, come si illudeva di fare il M5S, poiché i due campi hanno interessi opposti e inconciliabili.

Se un governo non ha una linea chiara per affermare gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, se non ha un legame stretto e solido con gli organismi operai e popolari, se non ha sufficiente coraggio per rompere con i vincoli, le prassi e i ri-

catti che i capitalisti gli impongono, allora è destinato ad andare a gambe all'aria alla prima occasione.

La parabola discendente dei due governi Conte (e con essi la parabola del M5S) ha aperto le porte a Mario Draghi.

Con l'installazione di Draghi si è tornati alla fase in cui bisogna attuare senza remore "il programma comune della borghesia imperialista", ai ritornelli "dei conti pubblici che sono in rosso", del "ce lo chiede l'Europa" e delle "misure necessarie per fare fronte alla pandemia e avviare la ripresa". Il governo del paese è tornato nelle mani di chi non vuole conciliare niente. Draghi ha il compito di riprendere il cammino che fu dei governi Berlusconi e Prodi, dei governi delle Larghe Intese (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni): ulteriori privatizzazioni, smantellamento delle tutele residue dei lavoratori, speculazione in ogni ambito e settore, maggiore sottomissione del paese alla UE e alla NATO.

Se si vuole trarre un insegnamento dalle vicende politiche del nostro paese degli ultimi 4 anni, esso sta nel comprendere che le motivazioni con cui la classe dominante continua a spolpare le masse popolari sono solo pretesti, che invertire la marcia imposta al paese è del tutto possibile, ma per farlo non basta avere buona volontà e buone intenzioni.

SEGUE A PAG. 4

EDITORIALE

11 ottobre 2021

Sciopero generale!

Tutti i lavoratori possono scioperare (godono di copertura sindacale) al di là del sindacato di appartenenza e al di là del fatto che siano iscritti o meno a un sindacato. **Inizia a organizzare lo sciopero sul tuo posto di lavoro, fallo conoscere e allarga la partecipazione!**

Uno sciopero unitario e di massa per cacciare il governo Draghi. La piattaforma su cui tutti i sindacati di base sono confluiti per convocare lo sciopero raccoglie rivendicazioni giuste: dal NO allo sblocco dei licenziamenti agli aumenti salariali, dalla sicurezza sui posti di lavoro all'abolizione del Jobs Act, dal NO alle privatizzazioni previste nel PNRR

SEGUE A PAG. 3

DRAGHI, 6 MESI SONO GIÀ TROPPI

SEGUE DA PAG. 1

Con la **riforma della giustizia** (riforma Cartabia) Draghi strizza non uno, ma tutti e due gli occhi alle organizzazioni criminali e sdogana definitivamente il maffare e il crimine come condotta "abituale e lecita" della classe dominante: l'impunità per i ricchi è garantita ora anche nella forma, oltre che nella sostanza. Draghi ha fatto, in qualche mese, ciò che in decenni non era riuscito a Berlusconi! Ma questa è solo una delle manifestazioni della linea di governo tutta incentrata sulla "guerra contro chi lavora"...

Lo **sblocco dei licenziamenti**, attivo formalmente dal 1 luglio, ha avuto la funzione di un "libera tutti": i padroni hanno iniziato a fare alla luce del sole e su larga scala quello che nei mesi precedenti – quando i licenziamenti erano formalmente "bloccati" – facevano di soppiatto e in misura ridotta. Il risultato è una catastrofe occupazionale, con i lavoratori completamente abbandonati a loro stessi dai vertici dei sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL, UGL) che piangono lacrime di cocodrillo. I padroni, per lo più fondi di investimento o multinazionali straniere (fondo statunitense Melrose per la GKN, fondo tedesco Quantum Capital Partners per la Gianetti Ruote, il colosso USA Whirlpool, il colosso franco-indiano ArcelorMittal), licenziano a rotta di collo. In alcuni casi, invece, come per la ex-Embraco di Riva di Chieri o Alitalia, i licenziamenti arrivano dopo anni di promesse, tavoli, trattative e "piani di salvataggio" da parte dei governi che si sono succeduti.

La fuga di Stellantis (prima FIAT e successivamente FCA) dalla produzione di auto in Italia, dopo miliardi e miliardi di finanziamenti pubblici incassati, è solo il prossimo, annunciato, cataclisma occupazionale.

In tutto ciò – al netto delle tante altre situazioni che qui non citiamo – il governo Draghi non se

ne sta certo con le mani in mano, ma opera attivamente in favore di padroni e speculatori! Dove non favorisce direttamente licenziamenti e delocalizzazioni procede con lo smantellamento delle conquiste e delle tutele ottenute dalle masse popolari con le lotte dei decenni passati e con la sperimentazione di nuove forme di discriminazione sociale. L'introduzione del Green Pass è un esempio chiaro.

Il **Green Pass** non è una misura sanitaria, ma politica; è uno strumento per alimentare divisione e contrapposizione fra masse popolari e per introdurre la discriminazione come strumento ordinario di controllo sociale, di governo della società e di repressione. Le partecipate manifestazioni contro il Green Pass, organizzate fin dal 24 luglio scorso, sono state subito oggetto di criminalizzazione da parte dei media di regime, ma è soprattutto nelle applicazioni "pratiche" di questa misura che emerge in maniera lampante la sua natura reazionaria.

L'obbligatorietà del Green Pass per accedere alle mense aziendali è chiaramente uno strumento di ricatto contro i lavoratori dipendenti, è l'anticamera del demansionamento e del licenziamento discriminatorio.

Con questa imposizione, sempre che la mobilitazione non costringa il governo a fare marcia indietro, dovranno fare prestissimo i conti anche gli insegnanti, mentre per ora è solo "la bella stagione" a mitigare in parte l'ulteriore batosta inferta a ristoratori, commercianti, baristi, ecc. Tutto questo quando interi settori delle attività sociali e sportive (piscine, palestre, campi sportivi, ecc.) sono preclusi ai ragazzi delle masse popolari che non si vaccinano o non possono pagarsi il tampone (o meglio la sequela di tamponi). Lo stesso accade per cinema, teatri, eventi culturali e spettacoli.

A chi non indossa gli occhiali della propaganda di regime, per la quale "il Green Pass è uno strumento per limitare i contagi e spingere la popolazione a vaccinarsi", appare evidente che la questione è un'altra.

Il governo **Draghi non sta facendo nulla per fare fronte alla pan-**

demia, anzi impone misure che la alimentano. Un esempio: il 7 agosto l'INPS ha comunicato che per i lavoratori dipendenti **il periodo di quarantena non sarà più riconosciuto come malattia**. Tradotto in parole povere: chi vuole osservare l'isolamento, perderà lo stipendio. Un modo eccellente, quindi, per indurre i lavoratori – che non vivono certo di rendita – a sottrarsi alla misura sanitaria più efficace, per ostacolare il tracciamento dei positivi e alimentare, di conseguenza, i contagi!

Tutti coloro che hanno svolto un ruolo in difesa dei posti di lavoro, della sanità pubblica, della scuola pubblica, dei trasporti, contro le speculazioni e la devastazione ambientale – o che solo hanno avuto interesse a comprendere quali siano stati gli effetti delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni – sanno bene che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è uno strumento a vantaggio esclusivo dei capitalisti.

La questione che qui ci preme affrontare è che nessun gruppo di lavoratori, nessun settore delle masse popolari può fare fronte da solo, singolarmente, all'attacco in corso. Non solo, posto che mille mobilitazioni pongono direttamente o indirettamente la questione della cacciata di Draghi, è urgente e necessario ragionare dell'alternativa per evitare che le mobilitazioni si esauriscano e per dare loro, invece, slancio e prospettiva.

I tanti motivi per cui è necessario cacciare Draghi hanno una sintesi politica che riguarda il presente e il futuro del governo del paese e che chiama direttamente in causa la rinascita del movimento comunista nella combinazione di due movimenti:

- sostenere, alimentare, rafforzare e orientare ogni mobilitazione contro Draghi e contro le misure che il suo governo vuole imporre;
- usare la mobilitazione quella mobilitazione per rafforzare la rete di organismi operai e popolari, capace di imporre un proprio governo di emergenza.

Difendersi con ogni mezzo dalle manovre del governo Draghi e contrattaccare: imporre il governo che serve gli interessi delle masse popolari deve diventare l'obiettivo comune di ogni mobilitazione.

VA MALE PER MOLTI MA NON PER TUTTI

In Italia i dirigenti [nel sistema bancario - ndr] che guadagnano più di un milione di euro l'anno, sono aumentati del 17% passando da 206 a 241 che si sono spartiti un monte stipendi di 419 milioni di euro. A livello europeo invece i banchieri milionari sono rimasti "sostanzialmente stabili", aumentando di un modesto 0,5% a 4.963, di cui il 70,9%, pari a 3.519, concentrato nel Regno Unito. L'aumento dei banchieri a sei zeri registrato in Italia è il più consistente tra i grandi Paesi europei – da *Il Fatto Quotidiano*, 19 agosto 2021 (dati del 2019).

TRA RICCHI
E POVERI
AUMENTANO
LE DISTANZE

PER EVITARE
IL CONTAGIO



Il governo Draghi è una "tigre di carta": ha molti punti deboli. Sinteticamente:

- i contrasti tra i partiti (Larghe Intese e M5S) che lo sostengono, ognuno dei quali cerca di favorire il suo elettorato e le sue congreghe locali per mantenere e aumentare il consenso;
- l'aumento del Debito Pubblico e dei soldi stanziati per l'uno o l'altro settore (Recovery Plan, Pnrr, ecc.), che non risolve la crisi perché questa non dipende da quanti soldi le autorità borghesi mettono in piazza, ma è generata dalla natura attuale del capitalismo;
- la denuncia di singoli aspetti del corso delle cose, fatta dai partiti delle Larghe Intese e da esponenti politici borghesi per attirare consensi, è sterile perché non possono dire né perché le cose vanno così (quali gruppi hanno interesse a farle andare così) né cosa fare per neutralizzare quei gruppi che hanno interesse a fare andare le cose come vanno;

- ogni passo che il governo Draghi fa accontenta una parte e scontenta o crea problemi a un'altra oppure, se è un compromesso, scontenta gli uni e gli altri;

- il cambio di rotta rispetto alle finte nazionalizzazioni del governo M5S-PD (vedi Alitalia) allarga la mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati alternativi e di base e mette in difficoltà i sindacati complici;

- il rinnovo dei vertici di Cassa Depositi e Prestiti, Ferrovie dello Stato (FS), RAI e altre grandi aziende ed enti pubblici, su cui da una parte i partiti delle Larghe Intese operano per chiudere la breccia e dall'altra si scontrano per interessi particolari;

- ci sono in ballo elezioni significative (amministrative di autunno nelle principali regioni e città, elezione del presidente della Repubblica) per le bande che dominano i partiti delle Larghe Intese.

Da "Il compito di noi comunisti", *La Voce del (nuovo)PCI* n. 68.



EDITORIALE

Sciopero generale

SEGUE DA PAG. 1

(Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) al ripristino del blocco degli sfratti.

Ognuna di queste rivendicazioni rimanda alla questione politica di fondo: quale governo può accoglierle e trasformarle in misure concrete?

La risposta a questo quesito pone lo sciopero nel campo politico: è uno sciopero contro il governo Draghi, il governo dei padroni, della UE, del FMI e della NATO! È uno sciopero contro le misure antioperaie e antipopolari che esso promuove, è uno sciopero per cacciare Draghi!

Usare lo sciopero per rafforzare il campo delle masse popolari. Nel comunicato congiunto del 13 agosto scorso, i promotori (ADL COBAS – CIB UNICOBAS – CLAP-CONFEDERAZIONE COBAS – COBAS SANITA', UNIVERSITA' E RICERCA – COBAS SCUOLA SARDEGNA – CUB – FUORI MERCATO – SGB – SI COBAS – SIAL COBAS – SLAI COBAS S.C. – USB – USI CIT)

si impegnano a “costruire un vero e proprio stato di agitazione permanente, con assemblee e iniziative di lotta sui luoghi di lavoro e sui territori, con l’obiettivo di generalizzare la mobilitazione a tutti quei movimenti e quei settori sociali che intendono contrapporsi ai piani di supersfruttamento, precarietà, disoccupazione, devastazione sociale e ambientale imposti dai padroni su scala nazionale e internazionale”.

Da comunisti sosteniamo lo sforzo dei sindacati promotori: lavoriamo per il pieno successo dello sciopero, ma soprattutto lavoriamo affinché esso sia uno strumento per rafforzare tutto il campo dei lavoratori e delle masse popolari. Il vasto e variegato movimento contro Draghi – dagli operai delle aziende in via di chiusura o delocalizzazione agli insegnanti, dal personale sanitario ai movimenti e comitati per la difesa dell’ambiente, dai movimenti per il diritto alla casa a chi scende in piazza contro il Green Pass, dai ristoratori ai piccoli commercianti – oggi procede in ordine sparso, ma può trovare

una sintesi e marciare unito contro il nemico comune. Lo sciopero generale dell’11 ottobre è l’occasione per avanzare in questa direzione: portare ovunque la parola d’ordine e la pratica dell’organizzazione.

Costruire ovunque Comitati unitari per lo Sciopero

- per promuovere iniziative unitarie, al di là dell’appartenenza sindacale o partitica;

- per sostenere quei lavoratori e delegati nella cui azienda non sono presenti i sindacati promotori dello sciopero;

- per sostenere ogni attivista nelle iniziative territoriali in modo che esse si svolgano nel modo più capillare possibile, anche dove “siamo in pochi”.

Facciamo dell’adesione e della partecipazione allo sciopero generale una campagna di propaganda e organizzazione!

Tutto il lavoro preparatorio confluirà nello sciopero generale dell’11 ottobre, ma in definitiva la cosa più importante è che quanto seminato metta radici che vadano oltre quella giornata: i Comitati per lo Sciopero devono diventare il punto di riferimento territoriale di chi vuole mobilitarsi contro Draghi, contro la chiusura delle aziende, la precarietà e lo sfruttamento, contro la devastazione dell’ambiente e le speculazioni e per una nuova liberazione nazionale.

Il cuore è la classe operaia. Per il successo dello sciopero generale, ma soprattutto per le prospettive e gli sviluppi che esso apre, l’aspetto decisivo è il protagonismo della classe operaia, la sua partecipazione attiva e organizzata prima, durante e dopo l’11 ottobre.

La classe operaia, se non si lascia imbrigliare da paure o settarismi di sorta, ha l’opportunità di chiamare a raccolta il resto delle masse popolari in agitazione e di mettersi alla testa di una vasta mobilitazione: dagli studenti alle Partite IVA, dai ristoratori ai piccoli commercianti, ai dipendenti pubblici.

Indipendentemente dalle sigle sindacali, sono gli operai della GKN, della Whirlpool, della ex-ILVA, della Gianetti Ruote, della Timken, dell’ABB, della FedEx-TNT, della Texprint di Prato, della Stellantis, i riders, ecc. che possono mettersi alla testa del movimento delle masse popolari per dare seguito alla parola d’ordine che da Firenze risuona in tutto il paese: “Insorgiamo!”.



Dal vecchio movimento comunista, nel nostro paese molti compagni e compagne hanno ereditato la concezione che l’organizzazione serve solo o principalmente per promuovere una mobilitazione. Ci si organizza per promuovere un corteo, uno sciopero, un’assemblea, un’occupazione e poi si smobilita in attesa della prossima scadenza.

Bisogna cambiare radicalmente il modo di ragionare.

Le mobilitazioni avvengono anche sulla base di un livello molto basso di organizzazione (vedi ad esempio le manifestazioni contro il Green Pass). La questione è usare ognuna di queste mobilitazioni per consolidare ed elevare l’organizzazione in maniera costante, continuativa, in vista di un risultato capace di andare oltre. Cosa vuol dire?

Vuol dire che il successo dell’iniziativa, del corteo, dello sciopero, ecc. non si misura sulla base di quante persone hanno partecipato e sui risultati immediati, ma sulla base di quanto e come quella singola iniziativa ha contribuito a sedimentare organizzazione, a creare e sviluppare relazioni tra le organizzazioni operaie e popolari, tra sindacati e organizzazioni politiche, a dare conti-

nuità alla discussione e a favorire l’iniziativa comune.

La questione è curare che ogni mobilitazione lasci un seme di organizzazione, sia utile a collegare e coordinare chi prima procedeva in ordine sparso, sia utile a spingere le masse popolari a individuare i problemi più pressanti e a ragionare su come affrontarli senza delegare alle autorità e alle istituzioni borghesi.

Lo sviluppo di un ampio movimento operaio e popolare dipende soprattutto dalla creazione degli organismi di base che ne sono protagonisti e promotori, che diventano artefici della costruzione del nuovo sistema di potere delle masse popolari organizzate. Questo è l’obiettivo a lungo termine che ci preme raggiungere, il compito specifico di noi comunisti e di quanti vogliono dare forza e prospettiva alla lotta del proletariato. La rinascita del movimento comunista e la prospettiva di cambiamento della società in senso rivoluzionario dipendono dall’organizzazione della classe operaia e delle masse popolari. Se *mobilitazione* può essere in un certo modo intesa come “protesta”, *organizzazione* va certamente intesa come la condizione necessaria per la *prospettiva*.

CRISI CLIMATICA

NON SI PUÒ PIÙ RIMANDARE

L’estate 2021 è stata caratterizzata da un salto di qualità nella crisi ambientale. Le temperature elevatissime registrate a giugno in Canada, dove si sono toccati i 50° e dove imponenti incendi hanno devastato intere aree del paese, hanno fatto da prologo a un’ondata di calore eccezionale che ha investito anche i paesi europei.

Incendi di dimensioni e vastità eccezionali hanno investito l’Europa dall’Italia alla Grecia fino alla Siberia, dove dall’estate 2019 si ripetono disastri fino a ora sconosciuti. Uragani e tempeste devastanti stanno ormai diventando ordinari anche alle nostre latitudini. Assistiamo a una polarizzazione climatica che è segnale del generale aumento della temperatura terrestre, determinata da quelle che genericamente sentiamo definire “attività umane”. Una definizione generica e che si presta a fraintendimenti, che lascia intendere che tutti, indistintamente, avremmo colpa di quanto accade. Com’è facile comprendere, se tutti sono responsabili finisce che alla fine nessuno lo è, che tutto si riduce alla fatalità inevitabile e non risolvibile.

Mettiamo in chiaro allora quali sono realmente le attività umane che determinano un tale disastro. In fin dei conti viviamo e siamo attivi su questo pianeta da millenni, ma solo da poco più di cent’anni abbiamo iniziato a devastarlo.

L’inquinamento non è frutto di singoli e irresponsabili comportamenti umani slegati l’uno dall’altro. Ognuno di noi compie particolari azioni, ma queste vanno sempre considerate guardando bene al contesto in cui sono inserite e da cui sono influenzate, se non determinate. Per capire cosa accade dobbiamo partire dal fatto che siamo in un sistema che in ogni suo aspetto mette al centro il profitto dei capitalisti. Questa legge suprema regola il funzionamento della società, è il suo motore, che ci piaccia o no. Quindi la soluzione del problema non è appellarsi alla buona volontà di ciascuno di noi.

Dalla produzione di merci al trasporto, fino al consumo e allo smaltimento di ogni prodotto, tutto è regolato dal principio dell’accumulazione continua del capitale.

Nella produzione di oggetti e servizi, come

nello smaltimento dei rifiuti oggi la tutela ambientale è solo un costo. Uno dei motivi che si cela dietro alle delocalizzazioni di aziende da un paese all’altro, per esempio, è la ricerca di contesti dove sono minori i vincoli ambientali da rispettare.

Dobbiamo dire che la consapevolezza di quanto l’avidità di questo sistema sia alla base del disastro climatico e ambientale aumenta e si fa sempre più diffusa.

Le denunce delle malefatte delle grandi compagnie e industrie multinazionali si sprecano. Giustamente i governi dei paesi più sviluppati e le istituzioni internazionali vengono accusati di non fare abbastanza per arginare il problema e invertire la rotta e, a fronte delle mobilitazioni crescenti, periodicamente vengono promossi grandi summit internazionali sul clima, ultimo della serie quello del G20 a Venezia del luglio scorso. Eventi di facciata, costruiti per trasmettere l’impressione di cambiare tutto mentre non si cambia niente. D’altra parte non può essere altrimenti finché la legge che domina resta quella del massimo profitto e della lotta senza quartiere fra i diversi capitalisti per accaparrarselo.

I paesi imperialisti che oggi dirigono il mondo, con i relativi organismi internazionali e finanziari che esprimono (ONU, FMI, UE ecc.) sono i garanti di questo sistema e non

hanno intenzione alcuna di modificarlo.

L’unica soluzione è spezzare questa catena a partire proprio dai paesi imperialisti, che la determinano e dirigono. La cura globale per i malanni del pianeta è instaurare il socialismo nei paesi a capitalismo avanzato. Perché proprio il socialismo? Perché significa puntare a produrre solo quello che democraticamente e collettivamente si decide che serve e nella quantità che serve, eliminando il profitto dalla produzione e distribuzione dei beni e servizi, la tendenza allo spreco e al consumismo. Perché significa eliminare la concorrenza, permettendo di sviluppare la cooperazione, utilizzando nella produzione i metodi più avanzati disponibili anche in materia di tutela ambientale. Perché significa pianificare il risanamento e la tutela dell’ambiente, dedicare a questo le necessarie forze e risorse. Perché significa preservare il benessere della collettività ed educare ogni singolo a una responsabilità maggiore anche nei suoi comportamenti individuali. Queste sono le basi concrete di una soluzione che non cade dal cielo, ma che si costruisce. Non abbiamo più tempo per rimedi che non siano radicali.

SERVE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

SEGUE DA PAG. 1

È una questione pratica, concreta, che rimanda sempre allo stesso problema: o il governo serve i lavoratori e le masse popolari oppure serve i capitalisti, i padroni e i monopoli.

Affrontiamo di seguito, schematicamente, la questione di qual è il governo che occorre ai lavoratori e alle masse popolari, di come si costituisce, contando su quali forze, percorrendo quale strada e compiendo quali passi.

UN PROGRAMMA SEMPLICE

Tutti gli effetti della crisi e delle emergenze che si abbattano sulle masse popolari possono essere fronteggiati positivamente partendo dalla salvaguardia dei posti di lavoro esistenti e creandone di nuovi per produrre beni e svolgere servizi utili alle masse popolari, in modo compatibile con l'ambiente.

Per salvaguardia dei posti di lavoro esistenti si intende

- blocco dei licenziamenti in tutti i settori, introduzione di un salario minimo, divieto di chiudere o delocalizzare le aziende funzionanti, conversione delle aziende in difficoltà o inquinanti;
- nazionalizzazione delle aziende che i capitalisti (siano essi persone fisiche o fondi di investimento) abbandonano o avviano a morte lenta, esproprio delle aziende la cui proprietà rifiuta di attenersi alle disposizioni di legge in materia di sicurezza e riconversione (vedi Autostrade, ex-ILVA, ecc.).

Per creazione di nuovi posti di lavoro si intende

- assunzione diretta di tutti i lavoratori precari, intermittenti, a chiamata e con contratto di collaborazione (abolizione di tutti i contratti che regolano e istituzionalizzano il precariato) in tutti i settori di pubblica utilità;
- nuove assunzioni nella pubblica amministrazione: nell'istruzione (asili, scuola università), nella sanità ("mancano 100mila infermieri" ammettevano nel marzo 2020 i pennivendoli della borghesia e dopo un anno e mezzo non ne è stato assunto nessuno!), nei servizi per gli anziani, per la cura del territorio e le bonifiche, nei trasporti;
- blocco di tutte le grandi opere inutili e dannose e realizzazione della miriade di piccole opere necessarie.

Attraverso il lavoro e solo attraverso il lavoro è possibile ri-fondare il Sistema Sanitario Nazionale a partire dalla medicina territoriale (la rete capillare delle USL) e dal rafforzamento della sanità pubblica.

La politica internazionale deve es-

sere basata sull'affermazione della sovranità nazionale – la liberazione dalla sottomissione al Vaticano, alla UE e alla NATO – e sulla collaborazione con i paesi disposti a stringere relazioni paritarie di solidarietà e cooperazione.

Il funzionamento della macchina dello Stato deve basarsi sull'epurazione in ogni ambito (burocrazia, Forze dell'Ordine e Forze Armate) di quei soggetti strenuamente antipopolari, collusi direttamente con la classe dominante. Le titubanze in questo senso sono un elemento che ha indebolito i governi Conte e di quella esperienza bisogna fare tesoro (Conte ha sostituito Tito Boeri con Tridico all'INPS, ma non è andato fino in fondo, ad esempio, nel repulisti degli amministratori delegati delle aziende di Stato).

LE FORZE SU CUI CONTARE

Diciamo chiaramente che un governo con un simile programma – perfettamente realizzabile con gli strumenti che la parte costantemente elusa e violata della Costituzione prevede – non può essere formato per via elettorale e non può rimanere in piedi per via parlamentare.

Le Larghe Intese faranno – e fanno già – di tutto per impedire che un governo simile si installi, si consolidi e operi. Non c'è nessuna possibilità di successo se si perseguono le vie istituzionali. Serve una forzatura. Serve essere disposti a far valere la forza delle masse popolari organizzate. Serve essere disposti a imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Se le masse popolari si organizzano e si mobilitano per imporre un loro governo, la classe dominante, debole e frammentata, ingoierà il rospo, sperando nel loro fallimento e sabotando il governo con ogni mezzo.

Le forze su cui contare per costituire un governo di emergenza popolare sono le masse popolari. La classe operaia in primis. I lavoratori delle aziende che la borghesia sta chiudendo e di quelle che sono avviate verso la morte

lenta, in particolare.

GKN, Whirlpool, ex-ILVA, Alitalia, Stellantis... parliamo di una miriade di operai. Se questi operai cedono alle illusioni che la singola vertenza possa essere risolta positivamente con accordi, tavoli, piano di rilancio e promesse, le loro aziende faranno inevitabilmente la fine delle migliaia di altre fabbriche che hanno già chiuso negli ultimi 20 anni. Con il governo Draghi (o un qualsiasi altro governo della borghesia) essi non hanno nessuna possibilità di salvare il posto di lavoro. Se, invece, loro per primi si coordinano, saranno seguiti dagli operai delle aziende medie e piccole, dai precari, dagli studenti. La classe operaia quando si mobilita trascina con sé il resto delle masse popolari: i commercianti, i lavoratori autonomi, i dipendenti pubblici, i disoccupati, ecc. E del resto, per ognuno di questi settori e categorie non esiste altra strada concreta che non sia unirsi senza riserva alla classe operaia per dare slancio e prospettiva alle singole lotte di cui sono protagonisti.

Se si guarda la situazione da questa angolazione, la conclusione che "sarebbe bello, ma è impossibile" diventa "sarà difficile, ma è possibile". È possibile perché imporre un governo che fa gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari è un'esigenza, una necessità della grande maggioranza della popolazione. Bisogna volerlo, non solo sperarlo!

Il legame stretto e diretto con gli organismi operai e popolari è del resto l'unica garanzia che il governo in questione non ceda ai ricatti, non si faccia dissolvere, non "tradisca". Non è un "patto elettorale" a tenerlo in piedi, è la spinta della lotta, della solidarietà, è la forza della classe lavoratrice che dal chiedere e rivendicare ai padroni e alle istituzioni borghesi vuole farsi autorità (impara a diventare nuova autorità pubblica) per affermare i propri interessi.

LA STRADA DA IMBOCCARE

Il governo Draghi era già debole al momento dell'installazione, l'attacco aperto e diretto contro le masse popolari lo rende ancora più instabile e precario: quanto più l'attacco alle masse popolari si estende, tanto più il governo Draghi è precario; quanto più

lascia mano libera a padroni e speculatori, tanto più suscita la ribellione fra le masse popolari. Le proteste e le mobilitazioni contro le misure del governo Draghi stanno rendendo la vita difficile alla classe dominante. La questione, quindi, non è solo "alimentare le proteste", ma incanalare le diffuse, quanto diverse (e persino contraddittorie) mobilitazioni in un'unica direzione: quella della cacciata di Draghi e della costituzione del governo di emergenza popolare.

A questo proposito occorre rendere ingovernabile il paese impedendo l'attuazione delle misure che il governo Draghi vuole imporre. Occorre rafforzare la rete già esistente di organismi politici, sindacali e associativi che – ognuno per un proprio motivo – si mobilitano contro il governo Draghi e alimentare il loro coordinamento, in modo da costituire, anche formalmente, un fronte contro Draghi e contro le Larghe Intese che produce iniziative comuni, o per lo meno coordinate su scala locale e nazionale.

Occorre usare ogni contesto, occasione e ambito per promuovere l'organizzazione di quella parte di masse popolari non ancora organizzata: creare in ogni azienda, in ogni scuola, in ogni territorio organismi operai e popolari che chiamano alla mobilitazione le masse popolari. Bisogna fare di ogni iniziativa un problema politico, cioè un problema di ordine pubblico.

Solo la spinta dal basso, forte, coordinata e prolungata (per tutto il tempo necessario: servono a poco le "fiammate di protesta" che si esauriscono su loro stesse) può rovesciare il sistema di potere della classe dominante e costringere capitalisti e padroni a "ingoiare il rospo".

DALLA DIFESA ALL'ATTACCO

Il tunnel in cui la borghesia imperialista ha spinto il nostro paese genera confusione, disperazione e ribellione fra le masse popolari. Noi comunisti, in ragione della concezione del mondo che ci guida, riusciamo a scorgere la luce in fondo al tunnel e verso quella luce dobbiamo indirizzare le masse popolari.

Contrastiamo l'attendismo, il disfattismo, la rassegnazione e il catastrofismo che la classe dominante semina a piene mani e dia-

moci i mezzi per costruire il nuovo sistema di potere delle masse popolari organizzate.

Il nuovo corso delle cose già vive nelle rovine in cui la classe dominante ha trasformato il paese.

I lavoratori e le masse popolari sono gli unici a poter dare vita a un governo di emergenza che faccia i loro interessi. Lavorare affinché un governo di questo tipo si instauri è il principale compito della fase.

Osiamo lottare. Osiamo vincere.

La strada istituzionale non basta

In tanti pensano che per cambiare il corso delle cose sia sufficiente eleggere un certo numero di parlamentari che poi abrogano leggi sbagliate e ingiuste e facciano leggi giuste e favorevoli alle masse popolari. È un'illusione.

Ci sono tanti esempi che lo dimostrano. La parabola del M5S è solo l'ultimo di una lunga serie. Prendiamo spunto dalle parole di Leda Volpi, eletta in Parlamento con il M5S nel 2018 (è passata a febbraio ne L'Alternativa c'è): l'abbiamo intervistata per raccogliere la sua opinione rispetto al bilancio del M5S. La sua intervista integrale (e altri contributi di eletti e attivisti dei meet up) è pubblicata su www.carc.it.

"Posso dire che il M5S è stato ingenuo – siamo stati un po' ingenui. Facevamo le cose un po' troppo facili: "si va al governo, si fanno le leggi o si cambiano quelle sbagliate, si risolvono i problemi e si cambia il paese".

La verità è molto diversa. I ministri del M5S hanno trovato ostacoli insormontabili: abbiamo capito che non basta avere i ministri o avere la maggioranza parlamentare, nei ministeri servono i dirigenti e i funzionari statali. La macchina della "burocrazia", composta da persone assunte per concorso – e non su base politica – ha in mano un potere enorme. I ministri passano, loro restano. Sono loro a svolgere le procedure per dare le gambe a una legge, sono loro a formulare i testi dei decreti e da loro dipendono i decreti attuativi delle leggi.

(...) Succede persino che escano decreti diversi da quelli che i ministri si aspettano, abbiamo visto l'esempio della "manina" che ha modificato il Decreto fiscale nel 2018. Questi aspetti sono poco compresi, sono sabbie mobili che stanno alla base, insieme alla breve durata dei governi, del famoso "immobilismo" che contraddistingue il nostro paese".

I soldi ci sono!

A chi obietta che non ci sono i soldi, diciamo che non è vero. I soldi ci sono, non ce ne sono mai stati così tanti! Solo che sono nelle mani di chi pensa esclusivamente a fare altri soldi.

Il debito pubblico, che oggi è in gran parte nelle mani di speculatori e sciacalli della finanza, va azzerato.

I miliardi di euro che i governi regalano alle grandi aziende (dai Benetton a Stellantis, dai fondi di investimento alle banche) devono essere usati per difendere i

posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi. Il patrimonio pubblico è stato svenduto e il denaro è finito nel circolo della speculazione internazionale.

Un pugno di super ricchi si appropria di tutta la ricchezza prodotta dal lavoro degli operai e delle masse popolari.

I soldi ci sono. Bisognerà mettere "a dieta" volti noti e meno noti del capitalismo italiano, bisognerà chiudere i rubinetti alla NATO e alla UE, bisognerà riprendersi indietro le regalie e i privilegi... e sarà fatto.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COSTRUIRE IL FRONTE COMUNE CONTRO LE LARGHE INTESI

Il 3 e 4 ottobre 2021 si svolgeranno le elezioni amministrative in importanti comuni (fra gli altri Roma, Milano, Torino, Bologna e Napoli). Esse hanno valore politico nazionale poiché sono una sorta di referendum pro o contro le Larghe Intese e il governo Draghi.

Semplificando i possibili esiti: il successo dei partiti delle Larghe Intese sarebbe un passo nel consolidamento del governo Draghi, una loro bocciatura alimenterebbe invece le contraddizioni interne al palazzo e indebolirebbe ulteriormente il governo.

Nel momento in cui scriviamo (fine agosto) c'è ancora molta confusione riguardo alla presenza di liste legate a partiti, movimenti e organismi di sinistra e popolari (chi deve raccogliere le firme necessarie, chi deve formare le liste, ecc.), ma la tendenza già evidente è la frammentazione della sinistra, con conseguente spirito di concorrenza per accaparrarsi lo stesso bacino elettorale... qualche voto in più.

Indipendentemente da tutti i (le-

gittimi) ragionamenti che spingono partiti, movimenti e organismi di sinistra e popolari a presentare proprie liste, riteniamo che lo sforzo comune non debba essere quello di puntare a raccogliere più voti, ma di alimentare la lotta comune contro Draghi, il suo governo e le Larghe Intese.

È possibile farlo anche presentando liste diverse ed è possibile farlo anche non presentando alcuna lista.

Anzitutto è possibile farlo mettendo al centro del proprio intervento il sostegno alle lotte della classe operaia e, più in generale dei lavoratori, le lotte per il potenziamento della sanità pubblica, il diritto alla casa, le lotte contro la devastazione ambientale e le speculazioni.

Parliamoci chiaro: non si tratta di fare promesse o scrivere "il bel programma" su cui cercare di raccogliere voti, si tratta di usare gli spazi e gli strumenti della campagna elettorale per dare forza alle vertenze e alle mobilitazioni, ma soprattutto per favorire il coordinamento degli organismi di base che le promuovono.

Il "bel programma" è destinato a rimanere su carta se chi lo promuove non si mette all'opera per realizzarlo da subito: fare adesso quello che promette di fare una volta eletto (sempre che lo sia!) è un buon criterio per passare dalle parole ai fatti.

In questo modo si affronta con spirito positivo anche la concorrenza di cui sopra: che ogni lista e ogni candidato gareggi nel mettersi al servizio della mobilitazione delle masse popolari! Che le liste di sinistra e popolari collaborino insieme per rafforzare il campo comune di intervento!

Per comprendere meglio questo ragionamento ci rifacciamo alle seguenti affermazioni di Francesca Frediani, rieletta nel 2019 Consigliera Regionale del Piemonte nelle file del M5S e passata, oggi, a L'Alternativa c'è.

"Mi sono candidata con il M5S, ma è stato il Movimento NO TAV a eleggermi: io mi sento e sono un'eletta del movimento NO TAV! Questo ha permesso a me - ma anche altri con un'e-

sperienza simile alla mia - di lottare dentro le istituzioni e di lottare fuori, nelle piazze. Certo, in Piemonte sono sempre stata all'opposizione, ma nella mia attività rispondo direttamente al Movimento NO TAV: è il movimento che mi dice "c'è bisogno di questa iniziativa o di questa interrogazione". Quando c'è bisogno di verificare le condizioni degli attivisti arrestati, ho la possibilità di effettuare sopralluoghi in carcere, se occorre entrare nel cantiere, possiamo chiedere l'accesso... cerco insomma di mettere la mia attività al servizio del Movimento NO TAV e questa è un po' la visione e il ruolo che vorrei riaffermare usando anche la campagna elettorale per le amministrative di Torino".

Un inciso, Francesca Frediani NON è candidata alle amministrative di Torino, la sua esperienza è stata raccolta nell'ambito del bilancio dell'operato del M5S di cui stiamo promuovendo la discussione su www.carc.it. Sul sito è pubblicata la sua intervista integrale.

Emergono bene tre questioni.

La prima è che, al di là di chiare differenze di carattere ideologico e politico, un candidato che risponde del suo operato a un movimento popolare di lotta e resistenza, è un

candidato che deve essere sostenuto indipendentemente dalla lista in cui si candida.

La seconda è che chi si candida deve concepirsi come uno strumento al servizio della mobilitazione. La sinistra borghese ha ammorbato animi e ragionamenti con il vezzo di "candidare gli esperti illuminati"... le masse popolari hanno bisogno di gente disposta a combattere per affermare i loro interessi, non di opinionisti.

La terza, e ultima, è che - evidentemente - tutto il gioco del teatrino della politica borghese non basta a esprimere le forme e il contenuto della lotta di classe: esso può essere uno strumento, ma non è né l'unico né il principale. Non è attraverso il teatrino della politica borghese che gli organismi operai e popolari costituiscono il loro governo di emergenza (o la loro amministrazione comunale), ma possono usare la lotta politica borghese per sviluppare la mobilitazione ed estendere la rete della loro organizzazione. Pertanto: le ambizioni di "prendere voti" o "eleggere qualcuno" sono ambizioni mal riposte.

Torniamo all'inizio: usiamo la campagna elettorale per rafforzare il fronte contro Draghi e le Larghe Intese, senza concorrenza, senza settarismo, con spirito costruttivo, di lotta e solidarietà.

INTERVISTA A SANDRA BERARDI EMERGENZA CARCERI

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervista a Sandra Berardi, presidente dell'Associazione Yairaiha. Su www.carc.it è disponibile l'intervista integrale e le riprese del dibattito "A 20 anni dal G8 di Genova" che si è svolto l'8 agosto a Marina di Massa alla Festa nazionale della Riscossa Popolare a cui l'Associazione ha partecipato con un suo portavoce, Vincenzo Scalia.

Anzitutto parli dell'Associazione Yairaiha: da quanto esiste e di cosa si occupa?

Yairaiha Onlus è un'associazione senza scopo di lucro, nata a Cosenza il 29 Marzo 2006. Ci occupiamo della tutela dei diritti umani, in particolare di quelli delle persone private della libertà personale. Speriamo in un mondo senza più carceri.

La nostra attività è iniziata nel 2005: ci siamo occupati delle condizioni dei migranti detenuti negli istituti di reclusione del territorio, tra il 2006 e il 2008 abbiamo effettuato diverse ispezioni negli Istituti Penali calabresi e nei Centri di Permanenza Temporanea da cui sono scaturite alcune interrogazioni parlamentari. Negli stessi anni abbiamo avviato campagne in favore dell'amnistia e dell'indulto.

Dalla nostra costituzione ad oggi ci siamo battuti per l'abolizione dell'ergastolo ostativo e del regime detentivo speciale ex articolo 41 bis

dell'ordinamento penitenziario. (...)

Pur senza avere dati specifici è chiaro che in Italia la funzione del carcere è puramente punitiva. Ma con l'aiuto dei dati il discorso diventa più chiaro: puoi darci un'idea di cosa si parla quando si affronta l'argomento carcere?

L'emergenza Covid ha fatto esplodere tutta la brutalità insita nel carcere in sé. A cominciare dai numeri. Al 7 marzo 2020 la popolazione detenuta aveva oltrepassato di gran lunga la "capienza regolamentare" di 47.000 "unità" arrivando a contenere oltre 61.000 persone. 14.000 persone in più non sono un freddo dato statistico, sono persone ammassate in cameroni anche da 12/13 letti con un bagno-cucina, quindi condizioni igienico-sanitarie precarie per tutti e questo mentre i

media, già nelle settimane precedenti il lockdown, avevano iniziato a martellare giorno e notte, a reti unificate, con il bollettino dei morti di Covid, le raccomandazioni per un'accurata igiene personale e per evitare assembramenti.

Tutte le paure, le tensioni e le contraddizioni si sono amplificate fino a esplodere con la sospensione dei colloqui con i familiari. E non è un caso che le rivolte siano scoppiate nelle sezioni "comuni", le sezioni dove c'è una più alta concentrazione di persone con un tasso di sovraffollamento che in alcuni casi sfiora il 200%!

Con buona pace degli amanti della dietrologia, non c'è stata nessuna regia anarco/mafiosa dietro le rivolte di marzo, ma la sottovalutazione della reazione che avrebbero avuto persone già

private della libertà, degli affetti, di un senso alla propria esistenza (...). Il dato che emerge ad una attenta analisi dell'azione di governo sulla popolazione detenuta è l'aver trattato in termini securitari un'emergenza sanitaria mondiale che avrebbe necessitato ben altra attenzione politica (...).

Da più parti è stato messo in evidenza il "filo nero" che lega le violenze del G8 di Genova e le violenze nelle carceri contro i detenuti: i funzionari in capo al massacro della Diaz, ad esempio, hanno fatto carriera; i fatti del carcere di Modena e Santa Maria Capua Vetere sembrano indicare con chiarezza che non si tratta di un problema di "mele marce"... cosa ne pensi? (...). Credo che queste vicende siano accomunate dai tentativi di depistaggio attraverso la costruzione di prove false oltre che dall'uso spropositato della violenza. Dico Santa Maria più che Modena perché su Modena non

c'è ancora la presa di coscienza collettiva che c'è stata su Santa Maria, nonostante i 9 morti e la vergognosa archiviazione.

Santa Maria ha riportato l'attenzione su quanto accaduto lo scorso anno nelle carceri perché la gente ha potuto vedere le immagini altrimenti anche questa mattanza sarebbe già bella e dimenticata. Che non si tratta di mele marce lo sappiamo e denunciavamo da un po', ma alla maggior parte della società non interessa. La dinamica che abbiamo potuto vedere dalle telecamere del circuito di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere è identica a quella descritta un mese prima dai detenuti di Foggia, di Opera, di Melfi. È chiaro quindi che ci deve essere stato un ordine partito dall'alto.

Ancora una volta, altro parallelo con Genova, la catena di comando apicale non viene nemmeno sfiorata da alcuna indagine.

Genova ha insegnato tante cose, a noi e a loro. A loro ha insegnato a massacrare e depistare, a costruire prove false per restare impuniti o venire promossi. A noi ha insegnato che la storia non la scrivono i tribunali e che la memoria è un ingranaggio collettivo: alla "verità giudiziaria" che vorranno montare, dovremo continuare a opporre la nostra contro-narrazione, continuando a dare voce agli ultimi per arrivare a una verità storica che restituisca almeno la dignità ai 14 morti e alle vittime della mattanza della scorsa primavera.



Anche l'Afghanistan lo dimostra

GLI IMPERIALISTI USA SONO TIGRI DI CARTA



Il mondo dei padroni è in fiamme! La borghesia imperialista non riesce più a mantenere il suo ordine, da mille parti esplose la ribellione, l'indignazione e l'insoddisfazione delle masse popolari verso il suo potere.

La disfatta degli USA e della coalizione NATO in Afghanistan è la rappresentazione più lampante di questo stato di cose.

Soltanto l'8 luglio scorso, Biden aveva affermato con sicurezza: "l'avanzata dei talebani si può fermare (...) Non ci sono possibilità che vediate persone che vengono evacuate dal tetto dell'ambasciata statunitense in Afghanistan", come avvenuto nel 1975 in Vietnam.

Il 15 agosto, invece, si sono viste le stesse immagini, a certificare la sconfitta USA. Venti anni di guerra, di massacri e di devastazione, oltre 2300 miliardi di dollari spesi (2261 spesi dagli USA e circa 8,9 miliardi dall'Italia, dati del Watson Institute della Brown University), 2312 morti e 19650 feriti nel solo nell'esercito USA (53 morti e 700 feriti per i contingenti italiani, fonte: *iCasualties.org*), non sono bastati agli imperialisti per imporre il loro volere

al popolo afghano.

Dopo l'iniziale sconfitta subita nel 2001, i talebani sono riusciti a riorganizzarsi rapidamente, ponendosi come la principale forza di resistenza all'occupazione USA, che ha coinvolto e mobilitato larga parte delle masse popolari. In molte zone del paese sono riusciti di fatto ad agire come un "governo ombra", creando istituzioni in grado di contrapporsi efficacemente a quelle del governo fantoccio degli USA e di organizzare illegalmente attività come la riscossione delle tasse e dazi

e la gestione di servizi essenziali come la scuola, la sanità, l'istruzione, i mercati, ecc.

Su questa base hanno saputo conquistare in questi ultimi vent'anni un ampio consenso.

A seguito dell'annuncio del ritiro delle forze NATO, avvenuto il 1 maggio, i talebani hanno quindi lanciato un'offensiva militare per riconquistare il paese.

L'offensiva comincia con l'occupazione dei territori rurali, avvenuta senza incontrare di fatto alcuna resistenza. A partire dal mese di agosto i talebani concentrano poi gli sforzi nell'accerchiamento delle

città, arrivando in 9 giorni (dal 6 al 15 agosto) ad occupare la capitale Kabul. Con grande sorpresa dei vertici militari USA che, pur prevedendo oramai la sconfitta, avevano stimato in 90 giorni il tempo necessario a conquistare la città. Non avevano calcolato che l'esercito del governo fantoccio, forte di 350.000 soldati, addestrati ed equipaggiati dagli USA con grande dispendio di risorse, si sarebbe sciolto in pochi giorni come neve al sole, lasciando campo libero agli avversari.

Nella giornata del 15 agosto Kabul è presa. Il 16 agosto viene dichiarata la fine della guerra in Afghani-

stan e annunciata la costituzione di un "emirato islamico", ripristinando di fatto la situazione precedente all'invasione del 2001.

La disfatta degli USA e della NATO in Afghanistan dimostra ancora una volta che gli imperialisti sono tigri vere, ma allo stesso tempo sono tigri di carta.

Se guardiamo ai massacri, alla distruzione e alla devastazione economica e sociale imposti in vent'anni di guerra sono delle tigri vere, in grado di mordere e di fare male.

Ma in definitiva sono tigri di carta. Sono le masse popolari a fare la storia: gli imperialisti, nonostante tutti i loro mezzi e le loro risorse, non possono soffocare la ribellione che i loro crimini suscitano nelle masse popolari e sono destinati alla sconfitta. Anche una forza reazionaria e oscurantista come i talebani, con risorse e armamenti limitati, ha potuto sconfiggere la coalizione di tutte le potenze imperialiste riunite, ponendosi come riferimento per le masse popolari afgane nella lotta contro gli invasori, per farla finita con le sofferenze e i massacri che la guerra imperialista aveva portato nel paese.

L'esito dell'invasione USA dell'Afghanistan è un chiaro monito a tutti i disfattisti che continuano a proclamare l'onnipotenza degli imperialisti USA e della Comunità Internazionale che dominano il mondo: i padroni sono al collasso! Sconfiggerli è possibile, oltre che necessario.

Talebani significa studenti coranici. Sono un'organizzazione fondamentalista religiosa. Nascono come una delle fazioni, modellate sulle differenze etniche e religiose, in cui si dividevano i Mujaheddin (combattenti islamici) dell'Afghanistan che combattono contro l'invasione sovietica (1979-1989), foraggiati in funzione anticomunista da USA e Arabia Saudita e sostenuti da facoltosi privati, di cui il più noto fu Osama bin Laden (anche lui saudita). Dopo il ritiro delle armate sovietiche, i talebani, espressione dell'etnia Pashtun mag-

gioritaria nel paese, uscirono vincitori della guerra civile che ne seguì, instaurando nel paese l'Emirato Islamico (1996).

Nel paese guidato dai talebani trovò rifugio anche al-Qaeda, costruita negli ultimi anni della guerra contro i sovietici da Osama bin Laden. Terminata la lotta contro l'Armata Rossa, al-Qaeda cominciò a individuare nell'imperialismo USA il principale nemico dei popoli mussulmani. Organizzò diversi attentati contro uomini e strutture facenti capo agli USA in vari paesi, fino all'attentato alle Torri Gemelle del 2001, a cui gli USA reagirono invadendo l'Afghani-

stan, deponendo i talebani e instaurando un governo fantoccio.

Arriviamo così al periodo trattato nell'articolo: i talebani dopo l'invasione si sono nuovamente organizzati e hanno continuato la guerra contro i nuovi invasori, fino ai giorni nostri.

Insomma, i talebani sono una forza reazionaria e oscurantista, per lungo tempo foraggiata dagli imperialisti USA in funzione anticomunista, che oggi svolge oggettivamente un ruolo posotovo nella lotta contro l'imperialismo.

Viva Gino Strada!

Il fondatore di Emergency è morto il 13 agosto. Oltre che per l'attività di Emergency, Gino Strada è diventato un punto di riferimento per gli elementi avanzati delle masse popolari del nostro paese e di tutto il mondo grazie alle sue prese di posizione per una sanità pubblica e di qualità per tutti, contro la sovvenzione alla sanità privata, per le sue critiche senza sconti portate tanto ai governi delle Larghe Intese guidati da Massimo D'Alema, Romano Prodi, Silvio Berlusconi, Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni quanto ai governi di Giuseppe Conte che hanno attuato il programma di continuità sulla partecipazione alle guerre di aggressione imperialista al carro degli USA e della NATO, il programma di aumento

delle spese militari e di devastazione e degrado della società e dell'ambiente. Comitati, associazioni e movimenti hanno costantemente indicato Gino Strada come la persona giusta per ricoprire il ruolo di Ministro della Sanità Pubblica. Le autorità della Repubblica Pontificia, salvo qualche subdolo elogio in tv e qualche piccola consulenza, si sono ben guardate dall'affidargli tale incarico, poiché con la sua attività pratica, oltre che con le dichiarazioni, Gino Strada ha dimostrato che è possibile costruire un'altra sanità e che possibile organizzarsi per costruire una nuova società gestita e diretta dalle masse popolari organizzate.

Gino Strada non era un comunista e non puntava a sovvertire lo stato di cose pre-

senti attraverso la rivoluzione socialista, ma è stato una figura autorevole e degna del rispetto delle masse popolari. Una figura che noi comunisti teniamo stretta e vicina al nostro campo. Un uomo che ri-

marrà nei cuori delle masse popolari e la cui opera vivrà nella lotta, nell'organizzazione e nell'impresa dell'instaurazione del governo di emergenza popolare.



Agli inizi del '900 il modo di produzione capitalistica entrò in crisi, una crisi generale e irreversibile. In ogni paese imperialista le masse popolari diedero vita a grandi mobilitazioni, i governi borghesi erano avviluppati nelle contraddizioni politiche ed economiche e si avviavano verso la Prima Guerra Mondiale (1914 – 1918) e i partiti socialdemocratici, riuniti nella Seconda Internazionale, erano tanto forti e organizzati quanto ideologicamente fragili, incapaci di elaborare una strategia e una linea per la rivoluzione socialista.

In ogni paese imperialista (tranne che in Italia) i partiti socialdemocratici votarono in parlamento i crediti di guerra e la borghesia imperialista riuscì così a intruppare milioni di proletari nella mobilitazione reazionaria, nel macello che fu la Prima Guerra Mondiale. Privi di una concezione adeguata (concezione comunista del mondo), di una strategia per fare la rivoluzione socialista, intrisi di elettoralismo (le cose si cambiano passando dal parlamento e dalle istituzioni borghesi) ed economismo (la rivoluzione si fa attraverso le lotte rivendicative, conquista dopo conquista), legati in mille modi alla classe dominante, i partiti socialdemocratici finirono col rispondere al richiamo della difesa della patria contro il pericolo dell'invasore straniero lanciato dalla borghesia imperialista, si accodarono alla propaganda di guerra e passarono armi e bagagli al campo nemico.

In questo modo lasciarono allo sbando centinaia di migliaia di proletari che pure si rifiutavano di combattere contro altri operai per gli interessi dei padroni.

In ogni paese imperialista il richiamo all'unità nazionale fu più forte del richiamo all'internazionalismo proletario e alla solidarietà di classe di cui i partiti della Seconda Internazionale, traditori del proletariato, facevano formalmente professione.

Con una sola eccezione, la Russia. Il partito comunista guidato da Lenin aveva una solida identità ideologica basata sulla concezione comunista del mondo, aveva una strategia per fare la rivoluzione. Aveva quindi gli strumenti per rifiutare il richiamo all'unità nazionale in nome degli interessi dello zar e per trasformare la mobilitazione reazionaria, la guerra, in spinta per la rivoluzione socialista. L'esito della sua opera è storia: la Russia, che nel 1922 divenne URSS, uscì dalla guerra col trattato di Brest-Litovsk firmato con gli imperi centrali nel 1918 e assunse il ruolo di base rossa della rivoluzione socialista mondiale. La Seconda Internazionale si dissolse con l'onta del tradimento del proletariato mondiale.

Fra i tanti insegnamenti che si possono trarre da quegli avvenimenti, ci soffermiamo qui su uno in particolare: ogni classe dominante nel corso della storia spaccia i suoi interessi di classe per quelli di tutta la società. Ma la realtà sconfessa ben

CONTRO L'UNITÀ NAZIONALE

Seguiamo l'esempio di Lenin e Mao Tse-tung, non quello della Seconda Internazionale e di Togliatti!

presto l'inganno. Non esiste nessuna identità di interessi fra borghesia imperialista e masse popolari. Gli interessi dei due campi sono sempre opposti e inconciliabili. Per nessun motivo, di fronte a nessun pericolo e nessuna minaccia, in nome di nessun "bene comune", i capitalisti e le masse popolari possono cooperare. La classe che affama, sfrutta e opprime non diventa mai, di colpo, paladina degli interessi delle masse popolari in nome di un obiettivo comune!

I comunisti devono incarnare senza riserve gli interessi delle masse popolari. Se vengono meno a questo ruolo, vengono meno al loro compito storico, quello di guidare vittoriosamente la rivoluzione socialista. Devono quindi sviluppare la propria autonomia ideologica dalla borghesia per poter elaborare, in ogni occasione, una linea che metta al centro l'avanzamento della rivoluzione socialista.

Dopo la vittoria della rivoluzione in Russia e la costruzione di partiti marxisti-leninisti in tutto il mondo, l'affermazione dei revisionisti moderni nel movimento comunista internazionale (1956) riprodusse su vasta scala la concezione interclassista e collaborazionista che fu della Seconda Internazionale. Una deriva a cui si oppose il Partito Comunista Cinese guidato da Mao Tse-tung: il celebre scritto *Sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi* (1962) ne è una testimonianza.

Non è un caso che Mao Tse-tung abbia duramente criticato Togliatti: nei paesi imperialisti le

masse popolari a collaborare con le manovre che la classe dominante impone nella "guerra contro la pandemia"? Possono indicare alle masse popolari di schierarsi per una o l'altra delle fazioni che si creano per iniziativa della classe dominante? Possono promuovere o partecipare alla "caccia al nemico della patria" scatenata dalla classe dominante? Detto in altri termini: devono imparare i comunisti dalla storia e dalle esperienze passate?

Sembrano domande retoriche, ma l'influenza del revisionismo moderno nel nostro paese porta molti compagni a smarrire la strada. Li vediamo ingrossare le fila dei sostenitori del Green Pass "per spingere la popolazione a vaccinarsi", quando esso non è una misura sanitaria, ma solo uno strumento di repressione e discriminazione nelle aziende, nelle scuole, nelle università... un mezzo attraverso cui i capitalisti smantellano ulteriormente le conquiste di civiltà e benessere ottenute dalle masse popolari con la lotta nei decenni passati, fomentando utili contrapposizioni.

Li vediamo sostenere a gran voce il licenziamento di lavoratori della sanità, quelli che un anno fa erano "eroi" e oggi sono additati come nemici del popolo perché esercitano il diritto a non sottoporsi a un trattamento sanitario che il governo e lo Stato non hanno la forza – né il coraggio – di imporre per legge. Li vediamo deridere e criminalizzare le migliaia di persone che scendono in piazza solo perché le manifestazioni non sono convocate da sindacati e partiti di sinistra, troppo impegnati a reggere il sacco al governo Draghi (per quanto riguarda i sindacati di regime) o troppo intrisi di "politicamente corretto" (gli altri).

Questo navigare a vista in mezzo alla tempesta, senza scopo, senza meta, porta al carro della classe dominante. Noi comunisti abbiamo il dovere di conoscere, assimilare e usare la concezione comunista del mondo. È un dovere in ragione della responsabilità che ci assumiamo di cambiare il mondo, di fare la rivoluzione, di guidare la classe operaia e le masse popolari a instaurare il socialismo.

Da comunisti ci mobilitiamo contro la pandemia e facciamo la guerra ai responsabili delle centinaia di migliaia di morti di cui essa è stata concausa: i morti

Ogni volta che la classe dominante chiama all'unità nazionale per il bene comune cerca, in realtà, di mobilitare le masse popolari per qualcosa che va contro i loro interessi. Così è stato per l'ingresso nella UE (1992), così per l'Euro (1999), così per la partecipazione alle "guerre contro il terrorismo" in Afghanistan (2001) e Iraq (2003). Così è, oggi, per la "lotta alla pandemia".

La classe dominante presenta la pandemia come la minaccia da sconfiggere con la mobilitazione al di sopra delle classi, degli interessi di classe e della lotta di classe. Chiama le masse popolari a mobilitarsi "nella guerra contro il virus" e a "fare i sacrifici necessari". Ma è solo propaganda reazionaria, propaganda di guerra. E i sacrifici di questa guerra sono solo le masse popolari a pagarli. I capitalisti usano la pandemia per fare affari. In ogni ambito, contesto e condizione l'obiettivo di ogni capitalista è fare profitti, battere la concorrenza, tenere sottomesse le masse popolari promuovendo in mille modi la guerra fra poveri.

La questione è: i comunisti possono chiamare i lavoratori e le

li fanno il capitalismo e la classe dominante, non il virus. I paesi socialisti (Cina, Cuba, Vietnam...) lo dimostrano: non guerra fra poveri e campagne terroristiche, ma tracciamento dei contagi, isolamento dei positivi, sanità territoriale, cure precoci e vaccini, nel contesto di una sanità che mette al centro il diritto alla salute.

Da comunisti respingiamo ogni divisione e contrapposizione fra settori delle masse popolari. Pro-vax e No-vax? Non siamo allo stadio! Non è l'infermiere o l'operaio "No-vax" a licenziare, a speculare sulla sanità, a sfrattare e buttare le famiglie in mezzo alla strada, a tagliare sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, a devastare l'ambiente per il TAV... Da comunisti dobbiamo prendere atto del disastro culturale e intellettuale prodotto dal dominio del capitalismo sulla società, dell'ignoranza, delle superstizioni, dei pregiudizi, dei piccoli interessi particolari, dell'egoismo e dell'individualismo che regnano fra ampie fette delle masse popolari: è inevitabile che sia così. Ma il compito nostro non è giudicare, condannare e punire chi "non capisce", "non è avanzato", "è manovrato dalla classe dominante": noi dobbiamo trasformare la guerra fra poveri in guerra dei poveri contro i ricchi, educare, formare, organizzare la classe operaia e le masse popolari, a partire dai loro elementi più avanzati.

Abbiamo gli strumenti per imparare dalla storia e li mettiamo a disposizione di tutti coloro che vogliono servirsene. Seguiamo l'esempio di Lenin e Mao Tse-tung, non quello dei socialdemocratici della Seconda Internazionale e di Togliatti!

Il nostro compito è promuovere la rivoluzione e instaurare il socialismo, non portare acqua al mulino di chi ci opprime.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVII dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 22/8/2021.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI LUGLIO E AGOSTO 2021 (IN EURO)

Milano: 25; Bergamo: 9;

Brescia: 3; Reggio E: 18;

Massa: 153.6;

Viareggio: 20.4;

Firenze: 5.4; Siena: 11;

Abbadia S. Salvatore: 5.5;

Perugia: 5; Napoli: 43

Totale: 298.9



Corrispondenze operaie

INSORGIAMO CON GLI OPERAI GKN ORGANIZZARSI IN OGNI AZIENDA!

Il 9 luglio il fondo di investimento inglese Melrose, proprietario della GKN Driveline con una mail indirizzata a tutto il personale comunica la chiusura dello stabilimento di Campi Bisenzio (FI).

A 3 anni dall'acquisto di GKN e nonostante tutti i fondi pubblici ricevuti,

piani industriali e promesse di ogni genere fatte alle istituzioni, vengono licenziati 422 operai GKN e circa altri 100 tra ditte in appalto e servizi.

Appena ricevuta la notizia gli operai raggiungono i cancelli della fabbrica (lo stabilimento era vuoto perché i lavoratori

erano proprio da quel giorno in ferie forzate), riescono a cacciare le guardie private assunte giusto per l'occasione e a entrare. Proclamano l'assemblea permanente. Mentre scriviamo gli operai hanno in mano la fabbrica e continuano da 2 mesi a tenerla aperta.

COSA INSEGNA LA LOTTA GKN



La battaglia degli operai GKN offre alcuni importanti insegnamenti a tutti i lavoratori del nostro paese. Li passiamo in rassegna brevemente con l'obiettivo di renderli materia viva da cui attingere.

Organizzarsi da subito senza aspettare che siano i padroni ad attaccare.

Il fulcro della lotta degli operai GKN è il Collettivo di Fabbrica, un'organizzazione costruita su iniziativa degli operai, replicabile in ogni azienda e posto di lavoro. È quanto di più simile ai Consigli di Fabbrica (CdF) degli anni '70-'80 la classe operaia esprime oggi.

In GKN c'è un filo rosso che lega l'esperienza del CdF della FIAT di Firenze al Collettivo di Fabbrica, un filo che la vecchia generazione di operai ha conservato ed è riuscita a trasmettere alla nuova leva.

La storia della costruzione del Collettivo di Fabbrica GKN può e deve diventare patrimonio collettivo di tutta la classe operaia che ha bisogno come il pane di esempi pratici da cui attingere per tornare a costruire organismi simili nelle fabbriche di tutto il paese.

Il Collettivo di Fabbrica si occupa della fabbrica, ma anche del territorio in cui gli operai vivono, scegliendo autonomamente quali battaglie condurre, con quali so-

lidarizzare, anticipando gli attacchi padronali.

Ciò si è visto:

- quando fu abolito l'art. 18, che qua è stato difeso con successo e mantenuto in vigore fino alla chiusura dello stabilimento;

- quando gli operai hanno scioperato e picchettato la fabbrica contro i licenziamenti camuffati da Staff leasing e da lavoro esternalizzato;
- quando hanno partecipato e solidarizzato con le altre vertenze sul territorio come quella del Panificio Toscano e della Texprint guidate dal Si Cobas;

- quando hanno sostenuto la mobilitazione contro la costruzione dell'Inceneritore di Case Passerini a Firenze.

Queste sono solo alcune delle battaglie, interne ed esterne, che il Collettivo di Fabbrica ha promosso in questi anni.

La struttura organizzativa che gli operai si sono dati e il forte legame con le organizzazioni sul territorio hanno permesso loro di far fronte immediatamente alla chiusura.

È fondamentale organizzarsi ovunque, anche dove non c'è esperienza di organizzazione: i Riders sono un esempio importante in questo senso. Anche nei settori di lavoro più moderni, precarizzati e parcellizzati è possibile e necessaria l'organizza-

zione dei lavoratori. Non importa se all'inizio si è in pochi, l'importante è non aspettare di essere sotto attacco per organizzarsi.

Il Collettivo di Fabbrica è il centro promotore della nascita e dello sviluppo di altri organismi.

Alla decisione di Melrose di chiudere lo stabilimento, gli operai hanno risposto prontamente. Hanno organizzato prima di tutto la resistenza in fabbrica con l'assemblea permanente all'interno dello stabilimento, impedendo così di essere chiusi fuori dai cancelli. Subito dopo è iniziato il lavoro di organizzazione e coordinamento della solidarietà che spontaneamente è arrivata da ogni parte. Questo ha portato alla costituzione di due nuovi organismi: il gruppo dei solidali "Insorgiamo con gli operai GKN" e il "Coordinamento donne GKN". Oggi è in corso la costruzione di altri due distinti raggruppamenti: uno di ricercatori universitari e uno di giuristi progressisti solidali.

Questi organismi nascono come risposta diretta agli appelli degli operai a "insorgere", grazie alla capacità del Collettivo, e in particolare di chi ne è alla testa, di coordinare e valorizzare la solidarietà e le varie forme di mobilitazione che i passi in avanti della lotta stanno generando.

La lotta della GKN dimostra che quando gli operai si muovono, trascinano con sé tutto il resto e che fuori dai cancelli della propria fabbrica ci sono sempre altri operai e altri lavoratori disposti a schierarsi e a dare il proprio contributo.

Il Collettivo di Fabbrica si è posto alla testa dello sviluppo di una rete di organizzazioni operaie e popolari che stanno assumendo un loro ruolo specifico nella lotta, non si è isolato e ha creato le condizioni per estendere e approfondire la mobilitazione senza entrare in un pericoloso affanno.

Chi è alla testa delle organizzazioni operaie deve essere determinato a vincere.

L'organizzazione è fondamentale, ma da sola non basta. Dall'esperienza della GKN impariamo anche che chi promuove la lotta

deve essere determinato a passare dalla difesa all'attacco e in definitiva a vincere.

Per muoversi nelle nuove e sempre più profonde contraddizioni che si aprono nello sviluppo di una mobilitazione serve chi è determinato ad affrontarle e superarle. È grazie alla sua determinazione che il gruppo di testa del Collettivo di Fabbrica si è conquistato quell'autorevolezza che gli permette oggi di dirigere questa battaglia.

A livello nazionale lo sblocco dei licenziamenti, il disimpegno di Stellantis dai finanziamenti pubblici e ogni altra mossa padronale alimenta la mobilitazione della

classe operaia e del resto delle masse popolari. Una dopo l'altra le aziende vengono chiuse, delocalizzate o ridimensionate. La strada della mediazione e delle concertazioni in un contesto di sviluppo della crisi generale del sistema capitalista, come quello attuale, non porta a niente di buono.

Gli operai della GKN hanno in mano la possibilità di indicare la strada al resto di lavoratori e l'avranno fintantoché saranno determinati ad andare fino a fondo e si daranno i mezzi per farlo.

La classe operaia del paese deve raccogliere l'appello a mobilitarsi e a insorgere. È possibile farlo! È necessario farlo!

PROSPETTIVE E OPPORTUNITÀ (SI PUÒ, SI DEVE)



"Se sfondano qui, sfondano dappertutto" dicono alla GKN. È un ragionamento che fa comprendere l'importanza e il rilievo che questa lotta ha ormai assunto a livello nazionale. Proprio in virtù di ciò, è necessario aggiungere un pezzo fondamentale a conclusione della frase. "Se vinciamo qui, apriamo una strada, tracciamo una via". Se gli operai GKN vincono, si apre una fase nuova e di spinta per tutti i proletari.

Per vincere bisogna individuare chi sono gli alleati e metterli in moto. Serve allargare il raggio d'azione, facendo fronte comune con chi sta dalla nostra parte della barricata. Gli alleati "naturali" degli operai GKN sono i lavoratori di tutti gli altri stabilimenti del paese, dalla Whirlpool alla Stellantis, insieme a tutti i movimenti

SEGUE DA PAG. 8

popolari nazionali come il Movimento NO TAV o locali come il Comitato NO Aeroporto di Firenze. La classe operaia e gli organismi popolari sono dalla stessa parte della barricata perché le masse popolari tutte hanno interesse a rivoluzionare la situazione nella quale viviamo, al di là delle contraddizioni particolari.

Un esempio pratico: le tante vertenze aperte al MISE non sono in concorrenza tra chi “è arrivato prima e chi dopo”; sono i padroni che vogliono far sembrare che sia così. Il loro è un tentativo per dividere la classe operaia che per natura è unita da interessi comuni come ha dimostrato innumerevoli volte: non uno contro l'altro, ma tutti uniti contro i padroni!

In questo senso la fabbrica deve diventare un centro di organizzazione e punto di riferimento per tutti gli organismi operai e popolari locali e non, realtà politiche e associazioni di ogni tipo. Come sta già diventando perché **gli operai stessi vogliono che sia così** e perché quando la classe operaia prende la testa del movimento delle masse popolari ed è decisa a vincere, tutto segue.

Gli operai hanno il controllo della fabbrica e la usano come loro base e centro di aggregazione. Hanno già iniziato a “uscire” dallo stabilimento per far conoscere la loro esperienza e la loro lotta. Devono proseguire, estendere la

rete, arrivare ovunque riescono: salire in macchina e girare il paese, sentirsi con gli operai degli altri stabilimenti e i comitati popolari, chiamarli, confrontarsi con loro e ragionare sui passi concreti da mettere in campo: allargare il fronte e raccogliere forze, fa parte delle operazioni da compiere adesso. Rafforzare e sviluppare il legame con le realtà popolari e di lotta è un tassello fondamentale per vincere.

“Insorgiamo” è lo slogan che hanno lanciato gli operai, esso riprende quello dei partigiani che liberarono Firenze nel 1944. Il legame con la storia della Re-

sistenza e della città è chiaro, giusto e va usato fino in fondo. Come i partigiani insorsero e occuparono Firenze, così gli operai GKN, insieme a tutti gli altri lavoratori del territorio, devono “occupare la città”. Occuparla nel senso che devono far diventare la questione della fabbrica una questione politica, un problema di ordine pubblico. Come in occasione del corteo dell'11 agosto, per le strade deve vivere la lotta della GKN perché essa è la lotta di tutte le masse popolari. Tutti devono conoscerla, non ci deve essere persona a Firenze che non sappia che la GKN è in

lotta e che non sia chiamata a dare il suo contributo nelle mille forme possibili.

Le istituzioni, le autorità i gruppi di potere locali, ecc. vanno costretti a mettersi al servizio della causa, non a parole ma con i fatti.

Vincere alla GKN ormai non vuol dire più soltanto riprendere il lavoro in fabbrica, non vuol dire più soltanto essere riassunti. Vincere alla GKN significa aprire una via al resto delle masse popolari e percorrerla insieme.

Al di là del singolo stabilimento, è un percorso che riguarda tutto l'apparato produttivo e il futuro

stesso delle masse popolari.

Vincere alla GKN porterà inevitabilmente a una fase nuova e a nuove contraddizioni che potranno essere affrontate solo “alzando il tiro”: la GKN non si salva da sola, come non si salva da sola la Whirlpool e nemmeno la Gianetti Ruote. Nessuno si salva da solo e solamente la classe operaia ha la forza di salvare sé stessa e tutte le masse popolari.

I lavoratori GKN che occupano la fabbrica sono il motore dello stabilimento, non lo sono di certo il fondo finanziario Melrose o chi per lui! La classe operaia è il motore del paese, non lo sono certo Draghi, le Larghe Intese e Confindustria!

Ecco perché la classe operaia è il cuore pulsante della costruzione dell'alternativa politica alla classe dominante degli speculatori, dei padroni, dei fondi di investimento e alla disoccupazione che essi generano.

Con questa consapevolezza e per assumere più compiutamente questo ruolo, è importante – al di là delle differenze sindacali – **partecipare allo sciopero generale dell'11 ottobre e contribuire al suo successo**: contro la chiusura delle aziende, contro le delocalizzazioni, contro Draghi e il suo governo. Ma soprattutto per dare forza, slancio e prospettiva concreta alla lotta per imporre il governo che serve al paese, un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.



Avanti così! Il 21 agosto una delegazione operaia della GKN è andata a Ceriano Laghetto per incontrare gli operai della Gianetti Ruote e portare solidarietà.

Nel mese di settembre gli operai GKN parteciperanno a incontri e assemblee a Napoli (il 3 all'ex-OPG alle 17), a Roma (il 4 al Renoize 2021 al Parco Shuster alle 14), a Torino (il 5 al CSOA Gabrio alle 17:30) e a Milano (il 6 a Ri-Make alle 20:30).

CORRISPONDENZE OPERAIE

CARC@RISEUP.NET

SCRIVICI ESPERIENZE DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA, PROBLEMATICHE DELL'AZIENDA IN CUI LAVORI, RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE POLITICA, RESOCONTI DI ASSEMBLEE E MANIFESTAZIONI.



Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 3518637171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
239.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034



“Bisogna organizzarsi prima che il padrone attacchi!”

INTERVISTA AGLI OPERAI DELLA GIANETTI RUOTE

La Gianetti Ruote è un'azienda metalmeccanica con sede a Ceriano Laghetto (Monza-Brianza) che produceva cerchioni per veicoli per clienti del calibro di Iveco, Daimler, Volvo, Harley Davidson. È stata la prima azienda a chiudere e licenziare tutto il personale dopo lo sblocco dei licenziamenti, il 3 luglio scorso.

Gli operai hanno organizzato un presidio permanente fuori dai cancelli.

Abbiamo raccolto le loro riflessioni, in particolare quelle di Giuseppe Cutrone, RSU UILM, operaio alla Gianetti da 26 anni

Qual è la vostra situazione?

In azienda siamo 152 dipendenti. Sabato 3 Luglio, attraverso una mail, siamo stati licenziati. Non avevamo avuto alcun sentore di quanto stava per succedere, tant'è che il venerdì notte abbiamo lavorato e altri colleghi hanno fatto lo straordinario il sabato mattina.

Come state portando avanti la lotta contro la chiusura e quali sono gli obiettivi?

Stiamo presidiando i cancelli della fabbrica, rimanendo in assemblea permanente all'esterno. Non vogliamo che venga portato via neanche un bullone dalla fabbrica. La nostra speranza è che ci sia un imprenditore serio che capisca la nostra realtà, che qui ci sono impianti 4.0, che si tratta di una fabbrica tecnologicamente avanzata e che investa in tutto ciò, magari anche cambiando il tipo di produzione. Quindi il nostro obiettivo è la riapertura.

Durante le riunioni che abbiamo fatto al MISE il viceministro ci ha consigliato di accettare le 13 settimane di Cassa integrazione che proponevano, per il tempo utile a trovare un compratore. Noi ini-

zialmente speravamo che l'azienda ritirasse la procedura di licenziamento, ma questa ha detto chiaramente che non vuole né riaprire, né vendere.

Oltre a ciò cerchiamo di prendere tutti i possibili ammortizzatori sociali: alcuni colleghi sono giovani, ma a molti mancano pochi anni per andare in pensione e più riusciamo ad avvicinarli al loro obiettivo meglio è.

Avete messo in campo anche altre iniziative di lotta?

Abbiamo bloccato la stazione dei treni e abbiamo bloccato la strada statale Saronno-Monza. Abbiamo manifestato a Milano sotto la Prefettura in occasione dell'incontro. Siamo andati anche sotto la sede della Quantum, sempre a Milano, per scoprire che era chiusa da 6 mesi: si erano portati avanti.

I sindacati che ruolo hanno avuto? Quali sindacati ci sono?

C'è sempre la presenza dei funzionari qua e ci stanno aiutando tanto. Ci sono la UILM, la FIOM e la FIM e la vertenza la stiamo portando avanti attraverso di loro. Il sindacato c'è sempre stato.

L'azienda esiste dal 1880 e ha una tradizione di lotta. Fin quando sono esistiti, c'era il Consiglio di Fabbrica. Questa tradizione è stata portata fino ai giorni nostri, in un certo modo. Prima dell'arrivo di Mihajlovic [amministratore delegato serbo - ndr], ad esempio, organizzavamo varie iniziative con il CRAL.

Molte lotte operaie nel passato hanno tenuto per mesi un presidio permanente fuori dai cancelli della fabbrica ma, nonostante la tenacia degli operai, le mobilitazioni sono spesso finite con la chiusura. Seguendo la lotta della GKN di Firenze abbiamo visto che gli operai hanno preso una strada diversa, uscendo dalla fabbrica, dicendo che il problema è politico, che riguarda tutti e non solo loro e hanno lanciato la parola d'ordine “Insorgiamo”. Conoscete questa esperienza, cosa ne pensate?

Effettivamente la questione è politica, bisogna cambiare le leggi, se non hai le leggi che ti tutelano “ti attacchi”. Infatti il signor

Palombella [Segretario della UILM - ndr] in un'intervista ha detto: “Abbiamo sbagliato a togliere il blocco dei licenziamenti”. Ma scusami Palombella, non c'eravate voi al tavolo con il Governo?! Almeno date battaglia per mettere dei vincoli!

Tu, Stato italiano hai una Costituzione e nel primo articolo cosa c'è scritto? “Repubblica democratica fondata sul lavoro”. E sblocchi i licenziamenti? E non crei delle regole per tutelare gli operai e per vincolare i licenziamenti? È un problema di Stato, una cosa non solo di questo governo, ma una questione che continua da anni. Quindi sì, è una questione politica, come dici tu.

Rispetto alla lotta della GKN, noi non siamo in grado oggi di portare diecimila persone in piazza, come hanno fatto loro. Sicuramente non possiamo bloccare l'autostrada in 50 persone, non possono andare 50 persone su 150 operai. La situazione in Toscana è differente. In Lombardia quante aziende si occupano di metalmeccanica? Di auto? Poche rispetto alla Toscana, in Toscana ce ne stanno di più. Qua facciamo quello che possiamo, ma si fa più fatica.

Io credo che si debbano mobilitare soprattutto gli operai che hanno ancora un lavoro, non solo quelli che hanno perso il lavoro. Devono aprire gli occhi!

Però la gente se ne sbatte, la società di oggi è: “Sto bene io, che me ne importa degli altri...”. Poi quando tocca a te cominci a capire, dici: “Sono un coglione!”. Anch'io devo fare autocritica: ho pensato che il licenziamento non mi avrebbe toccato, ho pensato che “succede agli altri”. E invece, no: può succedere a chiunque di noi!

Perciò chi lavora deve dire: “io sto lavorando e la forza contrattuale ce l'ho, perché se mi fermo io e si ferma tutto il tessuto, se i lavoratori organizzano una cosa del genere, si possono ottenere delle leggi che ci tutelano. Però per noi, come per la GKN, che siamo già chiusi, è difficile ottenere qualcosa. Quindi dico: attenzione! Aprite gli occhi, bisogna lottare prima, non solo dopo!



GOVERNO, CONFINDUSTRIA E L'UNITÀ NAZIONALE

Rimini, 21 agosto. Dal Meeting di Comunione e Liberazione, il Presidente di Confindustria Bonomi detta la linea al governo Draghi. Affonda sul nascere il decreto Orlando-Todde contro le delocalizzazioni, benché fosse un decreto destinato a rimanere sulla carta come le tante norme che già formalmente tutelano i posti di lavoro. L'obbligo (per le aziende

con oltre 250 dipendenti) di comunicare in anticipo l'intenzione di chiudere e quello di presentare un piano di salvaguardia dei posti di lavoro, pena il pagamento di multe e l'esclusione per 3 anni da bonus e sovvenzioni statali, per Confindustria è inaccettabile. “Temo questo autunno in cui le forze politiche, preoccupate solo delle proprie bandierine, battaglie ideologiche

e questioni di tessere o consenso potrebbero bloccare l'azione di governo”. E invoca l'unità nazionale: “Dobbiamo darci una mano tutti, in questo momento. Se non lo capiamo falliamo nella nostra missione”.

Particolarmente sentito il passaggio del suo discorso in cui ha tradotto cosa intende con “darci una mano tutti”. Confindustria è passata dall'“aprire tutto! E se muore qualcuno, pazienza” (dicembre 2020) a “il Green Pass obbligatorio nelle aziende e nelle scuole per tutelare la salute dei lavoratori”.

Più chiaro di così! Unità nazionale: i lavoratori diano una mano ai padroni. Se devono ammalarsi che si ammalino, se devono rinunciare a diritti e tutele rinuncino, se devono fare sacrifici li facciano. Senza fare chiasso e senza protestare, siano collaborativi per il profitto dei padroni!

Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

20€ ordinario, **50€** sostenitore



“LAVORARE È UN PRIVILEGIO”

ORGANIZZARSI! COSTRUIRE OVUNQUE ORGANISMI DI BASE UN ESEMPIO NELLA SANITÀ

L'intervista che segue è anonima, la Redazione omette sia il nome del compagno intervistato sia l'ospedale in cui lavora. Garantire l'anonimato è una forma di sostegno a lui e ai suoi colleghi coinvolti nella costruzione dell'organismo di infermieri.

Per tutti i lavoratori della sanità, ma più in generale per tutti i lavoratori, il contenuto dell'intervista è un grande esempio: partire dal piccolo, ragionare in grande, ma soprattutto – instancabilmente – organizzare, usando tutti gli appigli e le occasioni.

Da dove nasce l'esigenza di dare vita a un organismo indipendente di lavoratori della sanità? Quali sono stati i primi passi che avete fatto?

Il reparto dove lavoro non ha nulla di "speciale". È un reparto come tutti gli altri in cui sono sempre esistiti fra i lavoratori gli stessi luoghi comuni che si incontrano ovunque: la consapevolezza che le cose vanno male, "fanno schifo", motivo per cui tutti si lamentano; la convinzione che i lavoratori non lottano perché "sono assopiti, sottomessi ai padroni e sono diventati tutti individualisti"; che "i sindacati fanno solo gli interessi dell'azienda, sono tutti venduti". La conclusione, stando a ciò, è che è inutile lottare, è inutile impegnarsi perché non cambierà mai niente.

L'esigenza di dare vita a un organismo dal basso è nata in questo contesto, di fronte allo sfascio della sanità pubblica, al peggioramento delle condizioni di lavoro, ai ricatti materiali e morali a cui i lavoratori della sanità sono sottoposti.

Il primo passo è stato individuare quali fossero i lavoratori che, indipendentemente da quello che dicevano, erano disposti a fare qualcosa di concreto.

Molto semplicemente, tutto è partito dalla mobilitazione di due persone: io e un collega. Abbiamo iniziato occupandoci di cose molto piccole, particolari e circoscritte, cose che sembrano senza importanza.

La prima iniziativa, se così si può chiamare, era finalizzata a migliorare le condizioni di lavoro di tutti i colleghi: ci siamo presi la responsabilità di riordinare il magazzino del reparto. Il magazzino era disordinato e tanti infermieri non sapevano dove veniva messo il materiale per lavorare.

Durante "i momenti morti" del turno abbiamo riordinato l'attrezzatura utilizzando gli scatoloni di polistirolo che rimanevano dal vitto come cassettiere per gli scaffali. In poco tempo siamo passati dall'aver al posto di un'accozzaglia di scatoloni un magazzino funzionale

al lavoro da svolgere.

Impressionati dalla creatività organizzativa e dalla volontà concreta di cambiare le cose, anche altri quattro lavoratori si sono avvicinati: hanno riconosciuto che quell'organizzazione era utile e che quindi doveva durare. Ora, oltre a contribuire a tener il magazzino ordinato, si applicano a rifornirlo chiedendo al caposala di ordinare ciò che manca.

Visti i risultati si è pensato che si poteva ottenere qualcosa di più. Da vent'anni, e dico venti, si chiedeva un carrello per la terapia che non è mai arrivato. Il caposala faceva richiesta via fax, ma non riceveva risposta. Abbiamo allora pensato di andare tutti i giorni all'economato per portare anche a mano il fax e per comprendere come mai il carrello non arrivava. Dopo un mese di solleciti, finalmente il carrello fa la sua comparsa in reparto.

Un carrello per la terapia organizzato, così come un magazzino, fanno lavorare in sicurezza, senza lo stress di dover cercare continuamente le cose e ti fanno avere più tempo per l'assistenza ai pazienti.

La questione è che i lavoratori non hanno delegato la soluzione del problema al coordinatore, ma si sono messi in prima persona a risolverlo.

Tu stai dicendo che con la mobilitazione di poche persone sono stati risolti problemi che nel reparto persistevano da decenni... Che effetto ha avuto sugli altri lavoratori del reparto?

Dallo scetticismo, alcuni sono

passati all'interesse per quello che stava succedendo. Una piccola svolta è arrivata, diciamo, durante la seconda ondata di Covid-19, nell'autunno scorso.

Inutile dire che il reparto era fino a quel momento impreparato e l'emergenza era gestita alla bell'e meglio. Lo scorso autunno iniziano ad aumentare i pazienti positivi in reparto e non si poteva più continuare come prima.

Ci abbiamo pensato noi. O meglio, ci hanno pensato i lavoratori a produrre un piano di organizzazione del lavoro e degli spazi per affrontare sia le problematiche legate al lavoro ordinario sia quelle legate all'aumento dei pazienti positivi.

Abbiamo illustrato il piano in una riunione con il primario: parte delle misure contenute nel piano sono state assunte subito, altre sono in fase di attuazione, altre ancora in fase di verifica.

Un grande risultato per il piccolo organismo di infermieri nato solo sei mesi prima dal riordino del magazzino! Un risultato che ci ha costretti a riflettere sui passi da fare per migliorare il nostro intervento sui colleghi.

In che senso?

La cosa positiva è che il piano è stato pensato e scritto da una decina di lavoratori, il limite è stato che non abbiamo coinvolto tutti gli altri, quindi non tutti lo hanno sentito e fatto proprio. E qui abbiamo sbagliato, perché il coinvolgimento degli indecisi e dei titubanti è un aspetto deter-

minante per isolare i lavoratori con le tendenze più conservatrici e arretrate. Che ci sono, sono quelli che vedono nell'esistenza e nell'azione dell'organismo una minaccia per il "posto di comodo" che si sono guadagnati negli anni e che nel piano anti-Covid che abbiamo elaborato, magari, veniva cancellato perché inutile alla riorganizzazione del reparto. Quindi abbiamo imparato una lezione: avremmo dovuto esporre il piano in reparto e raccogliere le firme in sostegno. Oppure, ancora meglio, avremmo dovuto convocare un'assemblea per illustrarlo e raccogliere proposte per migliorarlo.

Nella tua ricostruzione non hai ancora nominato le organizzazioni sindacali. Qual è il rapporto con loro?

Una volta che in reparto si incominciava a sviluppare il protagonismo dei lavoratori, si è pensato di utilizzare anche la via sindacale per ottenere di più, non solo per i lavoratori del nostro reparto, ma per i lavoratori di tutto l'ospedale. In un primo momento ci iscrivevamo in due, strada facendo anche altri del reparto ci seguono. Attraverso il sindacato conosciamo altri lavoratori di altri reparti che come noi volevano cambiare le cose e insieme spingiamo il sindacato a prendere posizioni su alcuni punti, come il tema delle assunzioni e l'organizzazione del lavoro basato sulle esigenze oggettive di tutti padiglioni.

Abbiamo organizzato alcuni volantini a cui hanno partecipato i lavoratori – e non solo i funzionari sindacali, come da prassi – e abbiamo fatto un presidio sotto la Regione e uno sotto la Direzione dell'ospedale per ottenere un incontro per risolvere il problema del precariato. Un inciso: l'incontro si è svolto e a parlare con la Direzione ci sono andati direttamente i lavoratori precari e non i funzionari sindacali, come d'abitudine. Abbiamo pubblicamente espres-

so solidarietà ai lavoratori caduti per la pandemia, indossando un drappo rosso nella settimana dal 25 aprile al 1° maggio.

Insomma, abbiamo battagliato affinché il sindacato fosse uno strumento al servizio dei lavoratori. Ma come in tutte le cose, dopo ogni avanzamento emergono nuove contraddizioni. In questo caso erano legate alla tendenza alla concorrenza tra sindacati e alla conseguente divisione fra lavoratori.

Devo dire che per un breve periodo anche noi ci siamo fatti assorbire dalle beghe sindacali, perdendo di vista la promozione del protagonismo dei lavoratori.

Come avete affrontato il problema?

Anche in questo caso la pratica ci ha spinti a una riflessione: ci siamo resi conto che eravamo incappati nella logica del "sindacato come fine" e della "divisione fra tessere sindacali". Quindi abbiamo studiato l'esperienza dei Consigli di Fabbrica (CdF) degli anni '70 e abbiamo sviscerato le contraddizioni che anche noi ci portavamo dietro.

Abbiamo (ri)scoperto che i Consigli non avevano bisogno di tessere e che al loro interno c'erano iscritti di diversi sindacati. Era sulla linea comune decisa nell'assemblea dei lavoratori che i CdF orientavano tutti i sindacati a prendere posizione e ad adoperarsi per attuare il loro volere. I CdF intendevano giustamente il sindacato come uno strumento.

Abbiamo quindi ripreso il percorso più speditamente: oggi, facendo tesoro dell'esperienza, siamo nella fase di costruzione di un comitato simile.

Vuoi aggiungere qualche riflessione finale?

Sì. Il lavoro che io e i miei colleghi abbiamo portato avanti non è frutto del caso o della spontaneità. Il percorso e i risultati che stiamo ottenendo non cadono dal cielo, ma derivano dall'attuazione di una linea, da un progetto.

Pormi nell'ottica di ragionare da comunista anche sul mio posto di lavoro mi ha fatto vedere le potenzialità di quello che stavo facendo e a ogni passo mi ha dato fiducia che la linea era quella giusta.

Non importa essere in tanti all'inizio, l'importante è cominciare seguendo una linea precisa, che non vuol dire sapere già tutto prima o non sbagliare mai, ma ragionare in modo da procedere passo dopo passo, mettere in fila le operazioni concrete da fare per raggiungere l'obiettivo.

La sfiducia che ci portiamo dietro come lavoratori è figlia del modo in cui il capitalismo ci ha cresciuti. La classe non è assopita, in tanti si organizzano per far fronte alla crisi e i comunisti devono valorizzare ed elevare tutto quello che si muove. Gli organismi di base come quello che stiamo consolidando saranno l'ossatura del governo di emergenza di cui i lavoratori e le masse popolari hanno bisogno. Passo dopo passo, ma senza fermarsi, bisogna avanzare in quella direzione.

IL LIBRO I Consigli di Fabbrica degli anni Settanta. La parola ai protagonisti

L'Autunno Caldo del 1969 aprì la lunga stagione di lotte con cui la classe operaia e le masse popolari strapparono le tutele, i diritti e le conquiste di civiltà e benessere che la classe dominante ancora oggi non ha finito di cancellare.

Una delle conquiste più importanti di quel sommovimento radicale e profondo che durò fino all'inizio degli anni Ottanta fu l'affermazione dei Consigli di Fabbrica (CdF) su scala sempre più estesa. Essi vennero riconosciuti nel 1970 dallo Statuto dei lavoratori come la forma organizzata degli operai della singola azienda al posto delle Commissioni Interne, le precedenti strutture di rappresentanza costituite da operai indicati e patrocinati dai sindacati.

I CdF sono stati lo strumento attraverso cui centinaia di migliaia di operai hanno

iniziato a far valere la forza della loro organizzazione in modo autonomo, a legare, senza mediazioni, le mobilitazioni dentro le aziende con le mobilitazioni all'esterno delle aziende, quelle degli studenti, delle masse popolari dei quartieri, contro il carovita, per il diritto alla casa, contro il fascismo e la repressione.

Parte di quella esperienza è stata raccolta in interviste ai lavoratori che vi hanno partecipato in modo attivo e da protagonisti.

Le loro testimonianze sono preziose per tutti gli operai e i lavoratori di oggi, per gli studenti, le donne e tutti coloro che vogliono organizzarsi per la riscossa.

Titolo: I Consigli di Fabbrica degli anni Settanta. La parola ai protagonisti

Autore: Autori vari

Anno: 2020

Pagine: 240

Prezzo: 15,00 euro

Editore: Edizioni Rapporti Sociali

Puoi richiederlo a carc@riseup.net

NAPOLI

MOBILITAZIONE PERMANENTE PER LA WHIRLPOOL

Aggiornamenti di metà agosto. Il tavolo ministeriale del 23 giugno era stato convocato con l'obiettivo di discutere la salvaguardia dell'attività produttiva e dell'occupazione. In contemporanea i lavoratori di tutte le aziende Whirlpool sul territorio nazionale hanno scioperato per otto ore.

Il 30 giugno l'azienda ha confermato la cessazione attività e l'avvio delle procedure di licenziamento collettivo. Si vociferava che il governo dovesse presentare una proposta diversa da quella di Whirlpool, ma nulla di fatto.

Il 1° luglio i sindacati hanno confermato lo stato di agitazione permanente.

Nei giorni seguenti ci sono stati blocchi stradali, l'occupazione dei binari ferroviari, dell'aeroporto e del porto, l'irruzione al Maschio Angioino, la conquista del tetto simbolo della città e della sua Amministrazione e altre manifestazioni. Continua il presidio permanente dello stabilimento di Via Argine e un nuovo sciopero generale di gruppo si è svolto il 22 luglio, come quello del mese precedente con relativa manifestazione nazionale a Roma e picchetti in tutti gli altri stabilimenti Whirlpool in Italia. È l'azienda ora a chiedere ai sindacati il confronto tra le parti, è l'azienda ora a inseguire gli operai.

La linea operaia è chiara: mobilitazione a oltranza, senza tregua, fino al ritiro dei licenziamenti.

Il 14 luglio scorso la rabbia e la protesta operaia è arrivata davanti a Draghi, in visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere insieme alla ministra della giustizia Cartabia.

L'incontro tra il premier e gli operai è stato schermato da un imponente schieramento di polizia che ha respinto gli operai e li ha contenuti. Per il governo questo è il primo faccia a faccia con un pezzo di paese che nel giro di un solo mese si è visto rovesciare addosso centinaia di licenziamenti: Whirlpool, Gianetti Ruote, GKN, Timken, Rotork Gears, ecc. Vicende diverse, ma accomunate da problematiche che convergono e che sono esplose.

Ora si aprono contraddizioni anche dentro al governo. Draghi resta muto. Il PD riscopre strumentalmente gli operai: il vicesegretario Provenzano dice che "non si possono accettare licenziamenti quando sono previsti ammortizzatori per accompagnare il rilancio del sito", in riferimento al rifiuto dell'azienda di usufruire delle 13 settimane aggiuntive di Cassa integrazione in cambio dell'impegno a non licenziare.

L'esponente del M5S Todde, viceministro dello Sviluppo Economico, lancia proclami: "Non

mollo io e non mollano i lavoratori" dice, annunciando entro fine agosto un piano di riconversione industriale che punterebbe alla mobilità sostenibile, per ora ancora in linea con le finte ipotesi di reindustrializzazione degli ultimi due anni e mezzo.

A luglio la Camera dei Deputati, su iniziativa di Sinistra Italiana, ha votato all'unanimità a favore della mozione per il rilancio del sito Whirlpool di Napoli che impegna "a ricercare, valutare e sostenere comunque, per quanto di competenza, ogni ulteriore progetto industriale per l'eventuale rigenerazione economica e produttiva dello stabilimento, coniugando crescita nazionale e coesione territoriale con l'obiettivo di salvaguardare il sito produttivo e mantenere i livelli occupazionali, individuando una soluzione solida e credibile che valorizzi le professionalità e le competenze delle lavoratrici e dei lavoratori e garantendo un lavoro dignitoso per tutti con rinnovate

tutele contrattuali".

I sindacati, intanto, sembrano aver cambiato registro in questa fase. Spostano l'accento dalla vertenza in sé al tema della più complessiva politica industriale, di come ripartire e agganciare l'ipotetica ripresa del paese con il PNRR, non considerando che il sistema è alla frutta. Dopo 26 mesi di tavoli al MiSE, la scelta aziendale di non usufruire delle nuove settimane di Cassa integrazione pagate dallo Stato, quindi "a costo zero" per l'azienda, non solo danneggia gli operai, ma contemporaneamente restringe lo spazio e il tempo a disposizione del governo per presentare un "piano B". Resta a monte l'impegno sottoscritto e disatteso da Whirlpool fin dal 2018 che ormai, di fatto, crea un precedente anche giuridico in materia di lavoro: gli accordi siglati tra le parti possono evidentemente essere stralciati unilateralmente senza conseguenze, né penali.



Gli operai, a ogni modo, hanno fatto irruzione in tutte le piazze e sui palchi della campagna elettorale in corso per le amministrative, con eccezione per quello della Clemente (candidata PaP e altri) che è stata ospitata allo stabilimento. Contestati duramente Manfredi (PD-M5S) e Maresca (FI-FdI-Lega). La pressione sulle istituzioni e l'irruzione alla riunione del Consiglio regionale hanno imposto alla Regione Campania, per bocca di Ciarambino (M5S), che ormai sostiene il Presidente De Luca (PD), la dichiarazione che i "famosi" 20 milioni di euro disponibili per il rilancio dello stabilimento potrebbero essere finalizzati al "piano Todde".

Per ora restano promesse, rassicurazioni, impegni a parole. Gli operai non si fidano e tengono alta la guardia nonostante la stanchezza, mantenendo la linea della "mobilitazione diffusa e ordinaria" e il presidio a rotazione con turni da 20-30 operai in pieno agosto.

Gli annunciati fermi produttivi in Electrolux a Forlì, nonostante il boom di vendite, nel frattempo rilanciano la necessità e la possibilità di promuovere una mobilitazione unitaria dell'intero settore degli elettrodomestici, che ancora non ha preso piede. Uno sviluppo importante è però l'apertura del rapporto con i lavoratori GKN. Dopo la partecipazione alla manifestazione del 24 luglio a Firenze e i contatti diretti, si fa strada l'ipotesi di una mobilitazione a Napoli, agli inizi di settembre, al grido "Insorgiamo!"

PISA

LAVORATORI WORSP RESISTONO ALLA REPRESSIONE AZIENDALE

Dicembre 2020, alcuni lavoratori neo assunti dalla WORSP Security Group, azienda per i servizi di vigilanza non armata all'ospedale Cisanello, si rendono conto che ci sono molte cose che non vanno nel loro contratto e nelle modalità di lavoro e cominciano a indagare in proposito. In questo percorso, dato che c'è in ballo anche la scadenza dei contratti interni e dell'appalto con l'Azienda Ospedaliera, cercano da subito di avvalersi del supporto di altri lavoratori dell'ospedale.

Dopo una prima fase in cui stringono in modo riservato e sicuro alcuni contatti e iniziano così i primi confronti lontani dagli occhi del padrone, decidono di contattare un funzionario della FILCAMS CGIL.

Il sindacato, a cui poi alcuni di loro si iscriveranno, li aiuta dal punto di vista tecnico, evidenziando quali siano i tanti aspetti di illegalità del loro contratto, in termini di apprendistato, orario di lavoro e salario.

I lavoratori cominciano quindi a lottare con più strumenti

per vedere riconosciuti i loro diritti, coinvolgendo sempre più colleghi e facendo fronte comune con gli altri lavoratori dell'ospedale e degli appalti, sviluppando un'azione autonoma dalla dirigenza sindacale, incalzandola a supportarli.

Febbraio 2021, di fronte alle proteste e alle contestazioni dei lavoratori il padrone cerca di reprimere la nascente organizzazione operaia andando a colpire il gruppo di testa. Un lavoratore è messo in ferie forzate, mentre l'altro viene mandato a lavorare in una sede lontana 100 km.

L'organizzazione operaia decide quindi di denunciare tutto in una nota pubblica indirizzata anche al Consiglio comunale di Pisa, alle forze sindacali e alle organizzazioni operaie del territorio, ottenendo un importante riscontro in termini di solidarietà. Nel giro di una settimana il padrone torna sui suoi passi e un lavoratore del gruppo viene eletto delegato sindacale.

Ma a WORSP dà ovviamente fastidio che esista un nucleo di

operai organizzato che vigila su ogni mossa e che nel frattempo sta coinvolgendo sempre più colleghi, per questo tenta di nuovo la carta della repressione. Sposta il delegato sindacale in vari punti dell'ospedale, mentre a un altro lavoratore vengono assegnati continui turni di notte.

I lavoratori incalzano il loro sindacato, che però si limita a mandare qualche mail al padrone. L'Azienda Ospedaliera, committente dell'appalto, prende le distanze dai lavoratori WORSP per la cattiva pubblicità che le fanno.

Aprile 2021, i lavoratori si muovono in autonomia e convocano una riunione alla quale invitano esponenti delle forze politiche e sindacali cittadine. Una riunione per fare il punto della situazione e per costruire un presidio di lotta per il 1° Maggio davanti all'ospedale di Cisanello. Al presidio indetto contro le politiche del governo Draghi e per la costruzione di un fronte comune, aderiscono molti lavoratori della zona – tra cui operatori dell'ospedale e gli operai della Piaggio di Pontedera – e varie altre forze politiche e sindacali (COBAS, CUB, FSI, P.CARC, PRC Federazione Pisa, Una Città in Comune).

A fronte del gruppo di solidali che si allarga, il padrone continua con

gli attacchi repressivi: richiami disciplinari pretestuosi, prepotenze, intimidazioni, spostamenti di sede arbitrari dei lavoratori più combattivi. Tutto nel silenzio assordante dell'Azienda Ospedaliera.

I lavoratori incalzano la FILCAMS affinché prenda finalmente una posizione pubblica chiara a sostegno della vertenza.

Il 1° giugno viene proclamato lo stato di agitazione per tutto il personale WORSP (tuttora in corso), arrivando così alla convocazione di tavoli sindacali per regolarizzare l'inquadramento contrattuale dei lavoratori che dovrebbe arrivare in queste settimane.

Ma il piano di lotta sindacale è solo un pezzo, ausiliario, del lavoro di costruzione e rafforzamento dell'organizzazione operaia. Dall'inizio i lavoratori WORSP mantengono l'ottica di allargare il ragionamento oltre la singola vertenza e oltre le tessere sindacali di appartenenza. Non fanno mai mancare il loro supporto alle altre vertenze in corso nell'ospedale e sul territorio, chiedendo a loro volta sostegno e prese di posizione (oltre che aiuto concreto) alle istituzioni e al sindacato, mettendoli alla prova su quello che fanno e non su quello che dicono, in un certo senso costringendoli ad essere

consequenti con le loro parole. Non ultimo, i lavoratori WORSP stanno partecipando alle mobilitazioni degli operai GKN, esprimendo solidarietà, scioperando insieme a loro e dando una mano per i turni di sorveglianza in fabbrica.

Questa la cronaca sintetica di un'esperienza da cui possiamo ricavare alcuni insegnamenti:

- il sindacato è uno strumento in mano ai lavoratori e non viceversa. Iscriversi a un sindacato non significa delegare in toto la difesa dei propri interessi: i funzionari devono essere costretti a fare il loro lavoro! Stesso discorso vale per le istituzioni cittadine e non, che devono essere chiamate pubblicamente a rispondere delle loro dichiarazioni, schierandosi a favore dei lavoratori e mettendo a disposizione le loro risorse in tutti i campi;
- i lavoratori devono organizzarsi anche a prescindere dal sindacato, strutturando un'organizzazione operaia che si occupi degli interessi dei lavoratori, anche quando non ci sono vertenze aperte o non ci sono "pericoli" immediati (la GKN insegna). Non serve essere in tanti per partire: se il gruppo ha un orientamento adeguato si riescono a ribaltare i rapporti di forza e a fare fronte comune con gli altri lavoratori e con le masse popolari.

RIPRENDE LA SCUOLA FRA TAGLI, IMPOSIZIONI E RICATTI EMERGENZA SCUOLA PUBBLICA

INTERVISTA A UN'INSEGNANTE DEI COBAS

Pubblichiamo stralci dell'intervista a un'insegnante dei Cobas Scuola di Napoli sulla ripresa delle lezioni. La versione integrale è su www.carc.it. L'intervista è stata raccolta a inizio agosto, quando ancora non era entrato in vigore il decreto legge sul Green Pass (D.L. 105 del 6/8/2021) e non era ancora chiaro cosa avrebbe comportato nel mondo del lavoro la sua applicazione.

La sua entrata in vigore ha chiarito meglio che lungi dall'essere uno strumento di tutela sanitaria, esso è uno strumento di vessazione nei confronti delle masse popolari teso ad alimentare la contrapposizione fra i lavoratori. Sono ben altri i provvedimenti di cui la scuola ha bisogno come si evince dalla stessa intervista.

Puoi descriverci, sinteticamente, le misure che il governo Conte 2 ha preso per "garantire il diritto allo studio"?

Io sono prolissa, in verità, ma non ho difficoltà a sintetizzare le misure in questione, perché sono state praticamente nulle! In primo luogo, bisogna dire che il governo Conte ha abdicato al suo dovere (ex art. 120 della Costituzione) di avocare allo Stato la gestione di una situazione di emergenza sanitaria quale quella che viviamo, lasciando che la Conferenza Stato-Regioni diventasse una sorta di "terza Camera" e consentendo ai sedicenti "governatori" di esperire le soluzioni più fantasiose o vessatorie, anche sulla scuola.

Questo ha portato ad abusi veri e propri, come l'obbligo di sottoporsi al test sierologico prima del rientro a scuola, imposto ai soli docenti della Campania da De Luca, e a chiusure selvagge delle scuole, spacciate per "necessarie" senza fornire alcun dato, con la conseguenza che i bambini campani e del Sud in generale hanno frequentato la scuola per un numero di giorni pari a un terzo di quello delle regioni in cui sono stati fatti screening di massa gratuiti e sono stati presi provvedimenti funzionali a garantire la frequenza, seppur estemporanei e legati alle contingenti disponibilità territoriali.

La scuola è stata la grande sacrificata della pandemia. Le fabbriche non hanno mai chiuso i battenti, invece!

L'emergenza pandemica, per quel che concerne la scuola, è stata affrontata in modo ridicolo, cianciando di lezioni "all'a-

perto", nei musei, nei giardini, e suggerendo generici accordi con "gli enti locali" e i privati per ottenere spazi e disponibilità: la legalizzazione della "scuola-fai-da-te", insomma!

Il governo Draghi è il governo "dei migliori"... la situazione è cambiata? È migliorata? Che previsioni fate per settembre?

Draghi è un liquidatore dei beni comuni e di quel che resta dei servizi pubblici. (...)

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), la programmazione degli interventi economici per il rilancio del paese, è stato approvato da un parlamento che non ha neppure avuto il tempo di leggerlo, senza dibattito pubblico; come ha rimarcato Gianfranco Viesti della SVIMEZ [Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno - ndr]. (...)

Per la scuola si prevedono investimenti che vanno nella direzione del massiccio ingresso dei privati nell'istruzione pubblica e nella formazione, sul modello emiliano tanto caro al ministro Bianchi. Un assaggio lo si è visto con il progetto "scuola estiva", nato con il pretesto di "recupe-

rare la socialità" perduta con la Dad (come se la socialità fosse una materia!), che svilisce la figura del docente, equiparata a un qualunque intrattenitore, e apre le porte ad un modello di "scuola diffusa" in cui ogni "agenzia territoriale" può usurpare il ruolo costituzionale della scuola e lucrare sui fondi messi a disposizione, fondi sottratti a quelle priorità più volte elencate e presentate al ministero. (...)

Nessuna delle criticità (classi-pollaio, trasporti, spazi, assunzioni, edilizia) è stata affrontata. Contro un nuovo, eventuale "picco" di contagi, il ministro consiglia di... tenere aperte le finestre delle aule e vaccinarsi in massa, nonostante in tutta Europa si sconsigli la vaccinazione dei minori. Una vergogna!

Pensi che il Green Pass possa essere una soluzione ai problemi della scuola? Quali dovrebbero essere le misure da adottare per garantire davvero il diritto allo studio?

Altro che soluzione! Il Green Pass è un'aberrazione morale, sociale e istituzionale, uno strumento di esclusione e deviazione funzionale del conflitto sociale.



Genera, anche in prospettiva, problemi giuridici, sociali ed etici gravissimi. (...) Il Green Pass è un dispositivo di indiretta coazione al vaccino, un ricatto di Stato, che forza la libera scelta, viola la privacy, divide il corpo sociale in "sani" e "untori", allo scopo di scaricare sui non vaccinati l'odio e la rabbia per la mancata ristrutturazione dei servizi pubblici, della sanità, della scuola, dei trasporti, dopo che la pandemia ha rivelato in tutta la sua drammaticità il fallimento della gestione privatistica.

Con questa "licenza di respirare" rilasciata ai vaccinati (solo con i vaccini prodotti da Pfizer, però!) i quali, come confermato da illustri virologi, non sono affatto meno contagiosi dei non vaccinati, lo Stato e le case farmaceutiche mettono le mani sui nostri corpi: un'enormità simile non era mai stata osata, ed è segno della spregiudicatezza del sistema capitalista, indifferente alle sorti delle persone e capace di calpestare elementari diritti, anche quello all'autodeterminazione e alla salute. Finora si è incentivata la delazione, si è represso il dissenso in piazza, si è proceduto a criminalizzare i "disubbidienti", salvo fare eccezione per i lavoratori cui Confindustria non ha mai consentito di osservare il lockdown, per non perdere profitti.

(...) È chiaro che il vaccino viene spacciato per la panacea per non procedere alle assunzioni e non investire in edilizia, trasporti e scorporo delle classi-pollaio, le sole misure capaci di garantire, anche in lockdown, come si è visto in alcune regioni e in altri paesi europei, la continuità della

didattica in presenza.

Cosa sta organizzando il sindacalismo di base contro il governo Draghi per le prossime settimane?

Al momento i Cobas sono impegnati nella tutela dei diritti dei precari, visto che il ministero ha deciso di predisporre una piattaforma unica nazionale per assegnare le supplenze con un algoritmo, a detrimento della trasparenza e costringendo gli aspiranti docenti a scegliere "al buio", cioè senza conoscere le disponibilità. Non è un mistero che le sigle del sindacalismo di base, tutte insieme, dopo l'omicidio padronale di Adil Belakhdid, abbiano deciso di proclamare uno sciopero unitario, per l'11 Ottobre, su una piattaforma in cui l'istruzione gioca un ruolo centrale e in cui trova spazio anche il "NO" al regionalismo differenziato.

A settembre sono previste mobilitazioni "congiunte" con movimenti come Priorità alla Scuola. Abbiamo iniziato, inoltre, come Cobas, una collaborazione con il Tribunale dei minorenni di Napoli, per disporre dei dati relativi alla dispersione e all'abbandono (negli ultimi tre mesi di scuola sono arrivate ben 900 segnalazioni, a Napoli, un incremento dovuto sicuramente anche alla Dad), e per impostare in modo sinergico e critico un discorso sui bisogni educativi dei giovani impoveriti o a rischio, e dunque sulla scuola che serve ad emancipare e curare quelli che vengono rappresentati e finiscono col sentirsi "predestinati" alla marginalizzazione.

In questi giorni di fine agosto in cui scriviamo, si moltiplicano le prese di posizione, le mobilitazioni, gli scioperi e i ricorsi legali contro l'applicazione del Green Pass sui luoghi di lavoro.

L'Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici (ANDIS), che rappresenta i presidi, bocchia il decreto come impraticabile, denunciando l'impossibilità di garantire i controlli e le supplenze di eventuali sospensioni e sottolineando che "non sono stati adottati gli interventi che potrebbero garantire la riapertura delle scuole in piena sicurezza".

L'Associazione Nazionale Insegnanti e Formatori (ANIEF) da parte sua diffida i presidi e le aziende sanitarie dal violare i principi di riservatezza in materia di dati sensibili sul posto di lavoro, lanciando anche due petizioni online parallele: una per l'abolizione dell'obbligo di Green Pass per il personale scolastico, l'altra per rivendicare lo sdoppiamento delle classi come misura di distanziamento e di reale prevenzione. Su entrambi questi fronti si stanno anche promuovendo dei ricorsi legali.

Non solo nella scuola, ma anche in altri settori è avviata la battaglia

contro le misure discriminatorie. Contro il divieto di accesso alle mense aziendali si registrano i primi scioperi. Alla Hanon Systems di Campiglione Fenile (TO) la dichiarazione di sciopero ha fatto tornare sui suoi passi l'azienda, facendole ritirare il provvedimento. Alla Electrolux di Forlì hanno scioperato 4 ore il 20 agosto e allo stabilimento di Solaro (MI) hanno programmato scioperi per le ultime mezzore di ogni turno di lavoro spalmati su più giorni.

Prende posizione anche Unarma - Associazione Sindacale Carabinieri - con una "diffida e messa in mora

a non procedere" con l'applicazione del decreto legge n.105, indirizzata al Comando Generale dell'Arma, al Ministero della Difesa e alla Presidenza del Consiglio e per conoscenza al Garante della Privacy e alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Nel settore sanitario sono decine le sospensioni senza stipendio e senza che il personale mancante venga adeguatamente rimpiazzato. Ad oggi registriamo la presa di posizione contraria al provvedimento della CUB e dei sindacati autonomi FIALS e FISI.

LA FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE

Dal 5 all'8 agosto abbiamo svolto a Marina di Massa la Festa nazionale della Riscossa Popolare. L'esperienza dello scorso anno – fummo fra i pochi a prenderci la responsabilità di mantenere un evento pubblico di massa, stante la pandemia – ci ha rafforzato rispetto alla possibilità di garantire anche quest'anno le misure di sicurezza per svolgere dibattiti, momenti culturali, concerti e ristorazione.

Il 6 agosto sono entrate in vigore le fumose norme sul Green Pass, ma come Partito abbiamo consapevolmente scelto di non richiederlo per l'accesso al parco. Questo perché il Green Pass non è una misura sanitaria, ma squisitamente politica. Nel parco avevamo però predisposto tutto l'occorrente per il rispetto delle misure anti contagio (distanziamento, gel,

mascherine, ecc.). Oltre a questo, abbiamo allestito un gazebo informativo in cui veniva distribuito l'opuscolo sui vaccini (vedi articolo a pag. 15). E, come l'anno scorso, non ci sono stati contagi o focolai di Covid-19, a dimostrazione del fatto che i comunisti e le masse popolari organizzate possono occuparsi più e meglio della classe dominante della loro e

dell'altrui sicurezza!

Ma l'aspetto principale che ha contraddistinto la Festa, oltre alla partecipazione, al successo dei momenti ricreativi e al "clima di riscossa" che si respirava, sono stati i risultati politici. Il ricco programma di dibattiti, approfondimenti e tavoli tematici ha fornito una panoramica della mobilitazione delle masse popolari del passato e del presente in Italia e nel mondo. La Festa è stata un grande successo soprattutto perché – così riteniamo – si è innescato quel meccanismo per cui chi ha partecipato ha portato il suo contributo al collettivo e dal collettivo ha ricavato esperienze, strumenti, spunti e orientamento superiore per rafforzare le attività che già conduce sul proprio territorio.

Chi ha partecipato – anche solo per venirsi a mangiare un fritto misto – si è complimentato per l'organizzazione e in certi casi ci ha anche ringraziato, perché nel "deserto" di iniziative politiche, sagre ed eventi a cui le masse popolari possono partecipare, la Festa ha portato un messaggio positivo.

Non che "torneremo alla normalità" perché *niente tornerà come prima*, ma che "tutto può e deve essere meglio di prima". Le molte organizzazioni operaie e popolari che hanno partecipato, i giovani, i militanti e tutte le masse popolari hanno mostrato bene che la nostra classe ha voglia di riscossa e lotta per averla!

Come sempre, la Festa è stata il frutto del lavoro di tutto il Partito, dai dirigenti ai militanti, ma quest'anno c'è stato un contributo particolare da parte di chi non è membro del Partito ma ha voluto "mettere il suo pezzo" nei momenti di dibattito, nella vita collettiva, nel funzionamento delle attività. Per questo ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato alla Festa o l'hanno anche solo attraversata in uno o più dei suoi aspetti.

Per chi non ha potuto partecipare alla Festa, segnaliamo che sulla pagina Facebook @RiscossaPopolareMarinaDiMassa abbiamo pubblicato le riprese dei principali dibattiti e approfondimenti.



UN FRONTE ANTI LARGHE INTESE PER CACCIARE IL GOVERNO DRAGHI!

Tra i dibattiti che abbiamo promosso alla Festa nazionale della Riscossa Popolare c'è stato quello di venerdì 6 agosto "Un fronte anti Larghe Intese per cacciare il governo Draghi!".

Con esso abbiamo cercato di alimentare il confronto con le altre forze comuniste, con i partiti di sinistra e con l'insieme delle forze politiche anti Larghe Intese e le organizzazioni sindacali. Vi hanno preso parola Francesco Sale (Segretario Regionale della Toscana) del Partito Comunista, Ascanio Bernardeschi della rivista *La Città Futura*, il Segretario Nazionale del P.C.A.R.C. Pietro Vangeli, Marco Lenzone dell'Unione Sindacale di Base (USB), Massimiliano Gazzola della redazione *Spread.it*, il Segretario Generale della CGIL di Massa Carrara Paolo Gozzani.

Il dibattito ha posto al centro tre questioni.

1. Le discriminanti per aderire al fronte (a livello locale e nazionale) contro Draghi e le Larghe Intese.

Per alcuni degli intervenuti per fare parte del fronte è necessario essere comunisti e completamente svincolati da qualsiasi rapporto con forze politiche coinvolte nei governi delle Larghe Intese (PD, M5S, ecc.). A nostro avviso, invece, l'unica discriminante generale è quella antirazzista e antifascista che deve essere combinata con la reale volontà di contrastare le misure del governo Draghi nella pratica.

Bisogna promuovere campagne comuni che ogni organizzazione sviluppa in modo conforme alle proprie caratteristiche, cosicché ognuno possa imparare e insegnare agli altri e mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta.

2. La natura della crisi

Ascanio Bernardeschi ha posto una questione dirimente per l'orientamento dei comunisti nella politica da fronte rispetto alla natura della crisi del capitalismo: ci troviamo, a suo dire, in una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Noi condividiamo e aggiungiamo che si tratta di una crisi irreversibile, la cui unica soluzione è l'instaurazione del socialismo nei principali paesi imperialisti. La borghesia, che oggi dirige la società, non ha soluzione. Per le masse popolari non ci sono soluzioni di prospettiva all'interno dell'ordinamento capitalista, non esistono politiche economiche che rispondono agli interessi delle masse popolari e qualsiasi conquista è temporanea e contraddittoria. Consapevoli di questo, i comunisti devono essere fermi sull'orizzonte strategico (il socialismo) e spregiudicati dal punto di vista della tattica, per esempio nella politica da fronte: occorre valorizzare chiunque contrasta le politiche dei governi che fanno gli interessi della borghesia.

3. Il fronte comune contro il Governo Draghi deve legarsi strettamente agli organismi di lavoratori nelle aziende e organismi tematici e territoriali e promuoverne la nascita: quanto più i lavoratori e le masse popolari sono organizzati, tanto più possono far valere la forza del loro numero e le loro capacità.

In generale tutti i partecipanti erano d'accordo sul punto. Ora si tratta di concretizzare questa volontà: un'occasione è la promozione e la partecipazione allo sciopero generale dei sindacati di base dell'11 ottobre. A prescindere dalla sigla sindacale e forza politica, dobbiamo mettere al centro gli interessi di classe, sostenere e partecipare allo sciopero.

ORGANIZZARSI E COORDINARSI ESPERIENZE A CONFRONTO

Il 7 agosto si è svolto alla Festa nazionale della Riscossa Popolare il dibattito "Passare dalla difesa all'attacco. Insorgiamo! Organizziamoci!" alla presenza di un centinaio di persone.

L'iniziativa aveva innanzitutto l'obiettivo di far conoscere tra loro varie organizzazioni operaie e popolari del nostro paese e promuoverne il coordinamento. Per questo l'invito esplicito è stato quello a scambiarsi i contatti in modo da mantenere il legame anche a posteriori. Lo scambio tra i vari organismi sulle pratiche di lotta, metodi, ma anche le difficoltà e i problemi aperti ha messo bene in luce che la matrice comune a tutte le esperienze è la lotta agli effetti del sistema capitalista. Da ognuna di esse si evidenzia sempre meglio che oggi non è più possibile risolvere la singola vertenza o salvare il singolo territorio senza mettere mano a tutto il resto, senza porsi in definitiva il problema del governo del paese.

Dopo una breve introduzione di Pablo Bonuccelli, membro della Direzione Nazionale del P.C.A.R.C. e Direttore di *Resistenza*, e di Gaia Dondoli, membro della Segreteria Federale Toscana e redattrice di *Resistenza*, ha preso la parola una compagna del Coordinamento Donne GKN, che ha descritto il lavoro che come donne, compagne e lavoratrici stanno portando avanti in supporto agli operai in lotta. Sono quindi seguiti gli interventi di un esponente del Movimento NO TAV che ci ha aggiornati sulla situazione, condividendo con noi alcuni insegnamenti che trae dalla sua pratica e, a seguire, i portuali del CALP di Genova che hanno parlato della loro lotta per il blocco delle navi cariche di armamenti e per la sicurezza e i diritti dei lavoratori e

che hanno espresso la loro solidarietà ai compagni NO TAV e GKN.

Hanno dato il loro contributo anche il Consiglio Popolare di Modena, due lavoratrici della Yoox di Bologna, il Sostegno Alimentare San Frediano e Isolotto di Firenze, i lavoratori WORSP di Pisa (vedi articolo a pag. 12).

Manuela Maj, membro della Direzione Nazionale del P.C.A.R.C. e responsabile nazionale del Lavoro Operaio e Sindacale, ha tracciato un'analisi sul governo Draghi e le sue contraddizioni e portato delle riflessioni sul ruolo dei comunisti nel sostegno e direzione del movimento delle masse popolari.

Nel corso del dibattito è emerso bene come gli organismi operai e popolari possono e devono prendere spunto gli uni dagli altri e rafforzarsi coordinandosi, costituendo una rete di organizzazioni che iniziano a porsi come vere e proprie autorità popolari sui territori. Solo i lavoratori sanno come occuparsi della loro azienda e hanno interesse a farla funzionare per il bene della collettività; solo gli abitanti di un territorio hanno interesse a difenderlo dalla devastazione provocata dalle grandi opere inutili e dannose; solo gli studenti sanno far funzionare scuole e università in sicurezza.

Partiamo dal controllo dei nostri posti di lavoro e dei nostri territori per arrivare a costruire dal basso il governo del paese che ci serve! Draghi e la sua cricca sono tigrini di carta, dilaniati da mille contraddizioni: sta a noi imparare a vederle e a utilizzarle ai nostri fini.

Con il dibattito abbiamo aggiunto un pezzo a questo ragionamento, mostrando attraverso lo scambio delle esperienze che le masse popolari sono la vera forza che muove il paese.

UN VADEMECUM DEL P.CARC SUI VACCINI E LA CAMPAGNA VACCINALE

Sull'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19 è stata imbastita una vasta operazione di intossicazione e disinformazione dell'opinione pubblica, direttamente legata agli interessi politici ed economici della borghesia che, poiché schizofrenica e contraddittoria, genera confusione, timore e sospetto nelle masse popolari.

Da comunisti non dobbiamo accontentarci dei dati e delle tesi diffusi dalla classe dominante, ma definire noi stessi delle specifiche norme di comportamento individuali e collettive sulla base di un'inchiesta seria che poggi sui dati scientifici che abbiamo a disposizione oltre che sullo studio delle pratiche sanitarie adottate soprattutto dalle autorità di quei paesi dove non sono principalmente i profitti dei capitalisti a dettare legge (Cuba, Repubblica Popolare Cinese, Venezuela e altri). Norme che ci consentano di combinare la tutela della nostra salute e di quella degli altri con la necessità di avanzare nella lotta di classe.

Per dare seguito a questo orientamento, nel mese di agosto abbiamo prodotto un opuscolo informativo sui vaccini, che va ad arricchire le quattro schede del vademecum sul Covid-19 pubblicato dal Partito la scorsa estate.

L'opuscolo fornisce alcuni dati e nozioni scientifiche rispetto al vaccino e ad altri termini oggi ricorrenti come virus, carica virale, sintomatico e asintomatico, variante. Si analizzano quindi le caratteristiche dei vaccini a oggi esistenti, il loro funzionamento, la questione dei richiami, dei brevi tempi di sperimentazione e delle possibili reazioni avverse.

Inoltre si prendono in considerazione gli aspetti politici e sociali che determinano la produzione dei vaccini e l'andamento della campagna vaccinale, anche attraverso il confronto tra la gestione della pandemia e

della campagna vaccinale nei paesi socialisti come Cuba.

Il progresso nel campo medico (o meglio l'utilizzo che si fa delle scoperte scientifiche) è infatti strettamente connesso al modo di produzione prevalente in una data società. Il capitalismo ha permesso un enorme progresso nel campo della medicina, che però mantiene il marchio della società che l'ha determinato: le cure migliori sono per chi può permetterselo; l'industria medica punta al profitto, non al benessere collettivo; i farmaci sono merci e devono essere venduti, con conseguente promozione dell'abuso di farmaci, produzione di farmaci dannosi ma redditizi, ecc.

“È innegabile che il progresso in campo medico (in ogni sua fase) non è avulso da contraddizioni: le scoperte e il loro uso recano con sé anche “effetti collaterali”. (...) Alcuni “effetti collaterali” fanno riferimento alle cose in sé e non possono essere eliminati del tutto. Un esempio pratico: tutti i farmaci hanno delle controindicazioni, tutti, nessuno escluso. (...) Quindi per tutti i farmaci, vaccino compreso, il criterio che deve guidarci nel suo utilizzo è sempre il rapporto rischio/ beneficio.

Altri “effetti collaterali” sono causati invece dall'uso che i capitalisti e le loro autorità fanno della scienza e delle sue scoperte, uso in cui la brama di profitto fa il paio con il disinteresse per la salute delle masse popolari. (...)

Superare questo secondo tipo di “effetti collaterali” e garantire a tutta la popolazione l'accesso a cure, medicine e terapie all'altezza del livello raggiunto in campo medico attiene alla costruzione di una società nuova e superiore, il socialismo. Ma già adesso i comunisti e le masse popolari dei paesi capitalisti possono lottare per contenere i rischi e per costringere la bor-

ghesia e le sue istituzioni a prendere misure di prevenzione e protezione adeguate, possono costringerli a ritirare dal mercato farmaci dannosi, ecc.”.

Infine nell'opuscolo è sintetizzata la linea del P.CARC rispetto ai vaccini e alla campagna vaccinale sulla base di questa ricerca:

“Il P.CARC è a favore della scienza e riconosce l'utilità del vaccino. Il vaccino è uno degli strumenti da usare per affrontare con scienza e coscienza la pandemia da Covid-19, insieme alle misure di prevenzione e protezione, all'assistenza sanitaria di base, alle cure tempestive e di qualità. Non è però per l'obbligo vaccinale e ritiene legittimo che, in una società come la nostra, ci sia diffidenza verso la vaccinazione. Anche se siamo convinti che i vaccini siano una conquista per l'umanità, pensiamo sia necessario ascoltare le obiezioni mosse da quella parte delle masse popolari che li guarda con sospetto. Questa parte va educata ad acquisire una visione più scientifica dei problemi e a organizzarsi per pretendere quelle informazioni che oggi vengono negate, per esercitare un controllo dal basso sull'operato delle aziende farmaceutiche e delle istituzioni, per essere protagonista del cambiamento necessario.

RITENIAMO CHE DEBBANO VACCINARSI, previa consultazione col proprio medico di fiducia (che è al corrente delle nostre patologie, delle terapie a cui siamo sottoposti e delle nostre allergie): 1. tutti i soggetti sopra i 50 anni e fragili (anziani, portatori di patologie il cui stato può essere maggiormente compromesso contraendo il Covid-19); 2. coloro che sono a contatto con soggetti fragili (chi ci vive insieme o li frequenta, lavoratori nelle RSA, ospedali, comunità, ecc.); 3. chi per il lavoro che fa ha maggiori possibilità di

contrarre il virus (operai di grandi aziende e di settori a rischio come la logistica, servizi rivolti al pubblico come sportelli, grande distribuzione, ecc.). Chi si vaccina deve pretendere attenzione da parte del medico vaccinatore che è tenuto a svolgere un'accurata anamnesi (oltre a essere un atteggiamento responsabile, un'anamnesi accurata può evitare conseguenze importanti sia a chi si vaccina che a chi vaccina).

NON CONSIGLIAMO DI FARE LA VACCINAZIONE 1. a persone di età inferiore ai 19 anni, 2. alle donne in gravidanza o in fase di allattamento. In questi casi il rischio per la salute del vaccinato è superiore al beneficio. Molti scienziati, medici e governi si sono già espressi in tal senso: vanno infatti fatte ulteriori sperimentazioni, per valutare i rischi che possono manifestarsi nel lungo periodo. Inoltre nel primo caso numerose ricerche e istituti convergono nell'affermare che i minori in linea di massima si limitano all'infezione senza manifestare la malattia (sono asintomatici).

NON DEVONO FARE LA VACCINAZIONE tutte le persone che hanno allergie specifiche verso questo tipo di trattamento medico”.

L'opuscolo informativo sui vaccini è chiaramente suscettibile di modifiche e miglioramenti a cui chiamiamo ognuno di voi a contribuire scrivendo a carc@riseup.net



SCARICA IL VADEMECUM

MANIFESTAZIONI NO GREEN PASS ABBIAMO PARTECIPATO. ECCO COME È ANDATA

Da quando è stata annunciata l'introduzione del Green Pass, alla fine di luglio, sono scese in piazza decine di migliaia di persone per protestare contro questa misura. Pure senza grandi organizzazioni alle spalle, mobilitazioni e presidi si sono tenuti con regolarità tutte le settimane in ogni città del paese, da Treviso a Palermo, da Torino a Taranto. È impossibile elencarle tutte.

I media di regime hanno immediatamente provato a criminalizzare le manifestazioni, presentandole come proteste di esaltati, di complottisti e fascisti.

Da comunisti non possiamo prendere per buono quello che passa la propaganda di regime, soprattutto quando si tratta di mobilitazioni che coinvolgono un così ampio numero persone. Dobbiamo fare inchiesta per definire una nostra linea indipendente. Siamo quindi intervenuti in diverse manifestazioni, principalmente a Milano, Massa e Napoli, con l'obiettivo di capire chi erano i promotori, i partecipanti e quale fosse la composizione di classe.

Abbiamo anche prodotto un opuscolo sulla questione vaccini e Green Pass, per definire chiaramente la nostra posizione

sulla base di dati oggettivi e scientifici.

A **Milano** siamo intervenuti in tre manifestazioni. Alla prima, che si è tenuta sabato 24 luglio, siamo andati senza volantini o strumenti di propaganda, mettendo al centro l'obiettivo dell'inchiesta. Abbiamo trovato una piazza con migliaia di persone, composta nella stragrande maggioranza di lavoratori, con presenza anche di numerosi vaccinati, ma contrari al Green Pass, e dove fascisti ed esaltati erano relegati a un ruolo marginale. Alla seconda, infrasettimanale, abbiamo partecipato con un volantino non firmato (la manifestazione era espressamente apolitica), che faceva appello a mobilitarsi per cacciare il governo Draghi, ad insorgere sull'esempio della GKN. La manifestazione era strutturata attorno a due concentramenti, a ognuno dei quali hanno preso parte alcune centinaia di persone.

Il primo, il meno numeroso, era più orientato verso posizioni di destra. Il secondo, più spontaneo e partecipato, non aveva un indirizzo politico definito. In entrambi abbiamo comunque distribuito senza difficoltà centinaia di volantini confrontandoci con i presenti e trovando numerose persone inte-

ressate alla linea che portavamo.

Alla terza, il 20 agosto, siamo andati con un volantino non firmato che indicava con più decisione la necessità di legare le mobilitazioni contro il Green Pass a quelle per la sanità pubblica e soprattutto a quelle della classe operaia: alle proteste contro le discriminazioni nelle mense aziendali, alla lotta contro i licenziamenti, alla costruzione dello sciopero generale dell'11 ottobre. Abbiamo raccolto numerosi contatti, i volantini sono andati via come il pane e il commento prevalente è stato: “Finalmente qualcuno che porta dei volantini”. In diversi ne hanno chiesti da distribuire a loro volta.

A **Massa** siamo intervenuti in due manifestazioni, cogliendo anche l'occasione per promuovere la Festa nazionale della Riscossa Popolare che si teneva in città a inizio agosto. Anche qui la prima piazza era organizzata dalla destra. Abbiamo comunque portato le nostre parole d'ordine, riscontrando una partecipazione genuinamente popolare: i partecipanti non erano lì tanto per affinità politica con la destra, ma piuttosto perché coglievano l'occasione per protestare contro una misura ingiusta e contro il governo

percepito come un nemico.

Nella seconda, meno orientata politicamente, abbiamo trovato un ambiente ancora più favorevole, raccogliendo contatti, confrontandoci con numerosi lavoratori presenti, vendendo una decina di copie di *Resistenza*. È importante sottolineare che, nell'intervallo di tempo intercorso tra le due manifestazioni, abbiamo affrontato al nostro interno diverse discussioni sulla linea da tenere e abbiamo studiato il vademecum prodotto dal nostro Partito. Quindi il nostro atteggiamento alle diverse manifestazioni è stato differente: sulla difensiva nella prima, propositivo e d'attacco nella seconda.

Anche a **Napoli** abbiamo partecipato a due manifestazioni. Alla prima con un volantino, pure qui senza simbolo, distribuendone centinaia di copie in pochi minuti. Alla seconda con le nostre bandiere, raccogliendo da tanti presenti commenti positivi sulla presenza di bandiere rosse in piazza: “Era ora che i comunisti prendessero posizione su questo tema!”.

Queste prime esperienze confermano che è giusto partecipare alle manifestazioni NO Green Pass. I comunisti devono intervenire: per sbarrare la strada alla guerra tra poveri e per non lasciare campo libero ai fascisti; per farne ambito di lotta a sostegno della sanità pubblica; per promuovere il coordinamento tra le lotte; per cacciare Draghi.

11 OTTOBRE 2021

SCIOPERO GENERALE

ORGANIZZIAMOCI - INSORGIAMO

PER CACCIARE IL GOVERNO DRAGHI

Tutti i lavoratori godono di copertura sindacale, tutti possono scioperare, al di là del sindacato di appartenenza e del fatto che siano iscritti o meno a un sindacato.

**FAI CONOSCERE LO SCIOPERO,
ALLARGA LA PARTECIPAZIONE,
ORGANIZZALO SUL TUO POSTO
DI LAVORO!**

**LA CLASSE
OPERAIA
DEVE GOVERNARE**



Partito dei CARC: www.carc.it - carc@riseup.net

Pagina Fb: Partito dei CARC